Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 14 Agosto 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 193

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Coi numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Uno Stato nello Stato

BERLINO, agosto.

Un libro che rinnova, in questi bassi tempi tedeschi di digestioni mute e di pancie rotonde socialdemocratiche, i belli ardimenti dialettico-hegeliani a guancie magre degli eroici tempi del Marx, degli Engels e del Kautsky, che tante generazioni attrassero e trascinarono (non inutilmente, perchè nel decennio del *simun* positivista e del conseguente inaridimento d'ogni pensiero filosofico ebbero se non altro la funzione di conservar sotto vetro, sia pure in boccette d'errate teorie, l'insopprimibile bisogno costruttivo dello spirito), è questo del socialista Eduard Heimann — *Soziale Theorie des Kapitalismus*, J. B. Mohr, Paul Siebeck, Tubingen — in cui l'autore acutamente e senza nemmeno un pelo sulla lingua, saggia a fondo la funzione e i risultati della «politica sociale» in seno alla società capitalistica, arrivando per ultimo fino a porci davanti e a farci fissare bene in faccia quella famosa «Assicurazione sociale» che è il cancro che sta corrodendo i vitali tessuti dello Stato tedesco. Alla nostra coscienza di appartenenti alla società italiana, che per sua ventura storica ha ormai superato questi problemi in un ordine nuovo, e alla luce [illegible] sta modellando e risolvendo con quella crescente sicurezza del successo che aumenta le forze creative, tutti questi problemi devono necessariamente risuonare in parte assai anacronisticamente, come uno strepito di vecchi armeggii, un poco come se vedessimo a un tratto compiersi la mobilitazione di un esercito moderno dentro le obliate sale del celebrato museo delle Armi dei Cavalieri nell'isola di Malta, con un gran movimento tumultuante di corsaletti, gorgiere, giachi, elmi, cosciali, schiniere e catafratti... Eppure, se guardiamo un poco attorno a noi, è proprio con queste armi e con questa appena credibile mobilitazione di ferrate fantasime che si combatte da ogni parte, negli altri paesi, la battaglia politica e sociale contemporanea. E mentre in Francia è appena ora compiuto, tra lo sgomento degli uni e l'incoscienza degli altri, il salto nel buio delle «assicurazioni sociali», in Germania è tutta la legislazione che ad esso mette capo come al suo più perfetto capolavoro, che ha trasformato davanti gli occhi di tutto il mondo quella che fu la culla del socialismo mondiale nel suo più esemplare prato marcitoio...

Il libro di Heimann è, lanciato dal di dentro, uno sprazzo di vivida luce sull'indefinibile macchia d'ombra di questo prato e su quanto all'insaputa degli occhi anche più vigili, vi si svolge. E vi si avvoltolano brandelli e detriti del vecchio Stato borghese abbracciati petto a petto con grumi e coaguli dello Stato nascente socialista, in una dialettica atroce, nera e senza speranza di composizione e di sintesi, ma solo con la certezza della dissoluzione, perchè votata e finchè votata al buio della necessaria antitesi di classe. L'esame di Heimann si rivolge, com'è espressamente detto nella prefazione, a rapporti e situazioni limitatamente tedeschi, astraendo e schivando il vaglio e il confronto delle analoghe situazioni e delle riproduzioni in altri paesi; e appunto per questo è per noi più prezioso. Noi vi troviamo soddisfatti anzitutto, indirettamente, la conferma del nostro assunto principale: essersi storicamente sedimentata nella Germania di Weimar la realizzazione tipica dello Stato socialdemocratico, così come ve n'è uno bolscevico in Russia e uno fascista in Italia, depositati più avanti dal medesimo fiume della storia europea, a mano a mano che supera e polisce nel suo corso il concetto di classe in quello di Stato; e così come — per completare il casellario passatista d'Europa — se n'è lasciato dietro, altrove, uno parlamentare e uno liberale, non meno tipici anch'essi... Vi troviamo poi esplicita la conferma d'altri parecchi nostri asserti circa la funzione della politica sociale e d'assicurazione in Germania, e perfino, per caso, quello specioso parallelo «tra l'Assicurazione e il «Dumping» come soppressione arbitraria dei normali rapporti economici, nel campo sociale del lavoro la prima e nel campo internazionale dei mercati il secondo, che ci venne una volta sotto la penna quasi per semplice ravvicinamento oratorio e stilistico. Ma soprattutto vi troviamo, di quanto veniamo con non mai scossa convinzione di fedeli osservatori scrivendo da qualche anno sulla Germania, la conferma definitiva, scientificamente argomentata corroborata e documentata, e — quel che più conta — autorizzatamente confessata per bocca finalmente di uno scrittore socialista, dell'identità e dell'assoluto combaciamento tra l'edificio della politica sociale, che culmina nel suo cornicione di perfezionamento della Assicurazione, e l'edificio socialista, quale esso poteva essere realizzato: tra politica sociale e socializzazione.

Il libro di Heimann poggia tutto sulla constatazione di quel che la realizzazione socialista è stata in pratica, in confronto con quello che doveva essere secondo i dettami e i metodi della teoria. La socializzazione marxista doveva cominciare, sia con mezzi rivoluzionari che con la progrediente concentrazione statale, dall'infrazione della antica forma di diritto, dalla trasformazione della proprietà, dall'alto in basso, cioè. Nel fatto invece, con la pratica della politica sociale essa è cominciata dal basso in alto, cioè con la costruzione delle nuove forme di diritto anzichè con la distruzione delle vecchie, vale a dire con la istituzione legalitaria di tutte le forme di protezione e promozione sociale dei lavoratori, dalla difesa delle condizioni di lavoro alla politica delle mercedi, alle varie forme di assicurazione fino alla somma delle somme che è quella di disoccupazione. Ne nasce una contemporanea presenza, una commistione e compenetrazione delle due forme di diritto, una simbiosi che è una dialettica, fra gli istituti sociali e assicurativi e quelli capitalistici, per cui l'una idea è già nell'altra, l'idea sociale entra così a far parte «come corpo estraneo e come parte costituente» a un tempo, dell'idea capitalistica. Da quel momento il capitalismo è perduto. E la paradossalità della situazione nuova si spinge fino a creare una sorta di cointeressenza reciproca tra le due forme, così che il capitalismo abbia bisogno, per mantenersi, dell'idea sociale, a cui è indotto a fare sempre maggiori concessioni, e l'idea sociale abbia bisogno del capitalismo per realizzarsi. Ha dunque in quest'ultima osservazione un fondamento di verità l'accusa di borghesi che i comunisti continuamente lanciano ai socialisti, per il fatto stesso del loro collaborazionismo coi partiti statali. Mentre il capitalismo, in perenne pericolo e timore di perdere la base di lavoro su cui si fonda, è indotto a cedere per conservarsi, l'idea sociale dal canto suo, incorporata nel capitalismo contro il capitalismo, si realizza pezzo per pezzo dentro di esso, e intanto che realizza se stesso assicura nel tempo stesso l'ordinato sviluppo di quello, adempie dentro il sistema capitalistico «una necessità della produzione consistente nello smantellamento di una parte del sistema stesso, e nella costruzione dell'idea estranea».

Questa doppiezza rivoluzionario-conservativa è il segno caratteristico della politica sociale, quello per cui essa non ha e non può aver limiti, nè tanto meno riconoscere quelli che il capitalismo a un certo momento intende di imporle, nel mito giustificativo della propria debolezza, che egli si è creato, dell'«interesse comune». Per la politica sociale l'interesse può essere se mai coincidente, non comune. Essa è «la precipitazione istituzionale dell'idea sociale nel Capitalismo, lo smantellamento del dominio a favore dei dominati. La costruzione della politica sociale è l'istantanea distruzione della proprietà, la socializzazione nel più stretto senso della parola; attuata dal basso in alto, dalla sfera del lavoratore singolo salendo su su fino a investire nel suo cuore la questione della proprietà».

L'identità di politica sociale e di socializzazione è così perfetta. Lo Stato e il parlamento borghese, praticando la legislazione sociale senza limiti, attuano il socialismo. Ma non nel senso in cui si potrebbe ugualmente dire che ogni politica di diritto costrittivo da parte dello Stato, come ad esempio la tassazione, limiti necessariamente la proprietà, e qualche volta possa anche arrivare fino a confiscarla: da queste limitazioni non viene annullato e nemmeno vitalmente ferito o diminuito il sistema; quello che ferisce mortalmente il sistema, e che virtualmente lo ha ucciso, è la diversa coscienza con cui l'idea sociale procede nel chiedere e imporre queste limitazioni: coscienza di classe che non può riconoscere limiti al suo chiedere.

Ciò risulta evidente in quel gruppo o stadio massimo di misure sociali che l'Heimann distingue, e che è caratterizzato da un danno arrecato all'insieme dell'economia nazionale; gruppo a cui potrebbero appartenere gli aumenti di mercedi oltre un certo limite, e le Assicurazioni quando esse pesino in massima parte (come è ora in Germania) sulle altre classi e sullo Stato: e in specie quella Assicurazione di disoccupazione che basta da sola a porre mortalmente il sistema capitalistico perchè ne disordina tutta l'economia, abolendo il principio della concorrenza quale regolatore normale dei prezzi del mercato di lavoro. In questo gruppo o stadio di misure richieste, il Capitalismo si appella all'interesse comune, e fa osservare al lavoratore che quello che egli ottiene come tale lo rimette poi come consumatore. Ma la Socialdemocrazia assicurativa risponde che, perchè il ragionamento e l'obiezione calzassero, bisognerebbe che tutti i lavoratori fossero «lavoratori», e che non esistesse altro possibile mezzo di arricchimento che il «lavoro» personale. E in ciò rivela il suo carattere di classe. In tal modo la dialettica delle due idee è arrivata a tal grado di paradosso che il danneggiamento sistematico e illimitato dell'economia capitalistica è diventato la condizione necessaria per la durata illimitata del sistema stesso. E l'idea socialista si è costituita vera e sola cittadina dello Stato assicurativo, che essa regola e muove in ultima analisi a sua discrezione.

Il momento in cui, nella politica di legislazione sociale, il limite statale è stato superato nell'illimitato della politica di classe, la Socialdemocrazia tedesca lo ha segnato col mutamento della sua condotta, da avversatrice accanita della politica sociale quale fu ai tempi in cui Bismarck la inaugurava, a sostenitrice a spada tratta del mantenimento e della moltiplicazione all'infinito delle applicazioni del principio assicurativo, sapendo di difendere con esso se stessa e tutto il proprio patrimonio di idee e di fatti. E il momento è stato controsegnato dall'insediarsi progressivo dei suoi uomini alla testa e nell'amministrazione dei vari istituti assicurativi, in forza degli statuti elettivi da cui erano retti. La Socialdemocrazia prendeva così materialmente possesso del suo regno promesso. Con lo Stato, la greppia. Doppia ragione, ora, per starvi attaccata *unguibus et rostris*. Gli attuali sforzi di riscossa che si delineano in Germania per restaurare le leggi economiche, ideali e morali, così profondamente turbate dall'aberrazione assicurativa, la troveranno di traverso con tutto assolutamente il peso del suo proprio corpo.

GIUSEPPE PIAZZA.

Le udienze del Capo del Governo
I presidi delle Provincie di Torino e Milano

Roma, 13 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'avv. Anselmi, preside della Provincia di Torino, e l'avv. Fabbri, preside della Provincia di Milano, coi quali ha conferito sui lavori da iniziarsi nelle due Provincie nel prossimo inverno, per conto di quelle Amministrazioni provinciali. (Stefani).

Le condizioni di Sandro Mussolini

Cesenatico, 13, notte.

La cronaca della giornata sulle condizioni di Sandro Mussolini non presenta nulla di notevole, se si fa eccezione dell'accentuarsi dell'angoscia in cui il tenace male, che sembra ribelle a ogni cura, tiene i genitori, i parenti e gli amici e conoscenti dell'ammalato. I medici non si lasciano andare a pronostici di sorta, perchè in malattie di questo genere ogni previsione ottimistica o pessimistica fa presto ad essere smentita, ma i profani traggono le loro migliori speranze dal fatto che la tenacia del paziente contro gli attacchi del male può essere un buon sintomo. E in verità oggi, pur non presentandosi nelle condizioni di Sandro Mussolini alcunchè di suscettibile a interpretarsi come un miglioramento, è certo che l'ammalato ha trascorso una giornata più serena.

L'attività e l'opera di Mussolini esaltate dal «Daily Mail»

Londra, 13, notte.

Il «Daily Mail», in una corrispondenza da Roma, rileva la severa disciplina di lavoro alla quale si sottomette Mussolini anche durante i mesi più caldi dell'estate, quando gli uomini di Stato degli altri Paesi si sparpagliano nelle villeggiature. Dopo aver notato la semplicità spartana del suo tenore di vita, l'inestinguibile passione con la quale si dedica al bene del Paese, il giornale così prosegue:

«Un eccellente esempio dei metodi di Benito Mussolini nell'affrontare e risolvere i grandi problemi nazionali si ha nei recenti provvedimenti intesi a prevenire la minaccia invernale per la disoccupazione. Mussolini ha ordinato ai ministri di redigere un programma dei lavori pubblici urgenti. Dopo pochi giorni, non solo il programma è stato pronto, ma si è anche provveduto al necessario finanziamento. Mussolini ha inoltre ideato un importante programma di lavori municipali che daranno lavoro a diecine di migliaia di operai. In generale il Duce crede che il problema della disoccupazione si debba affrontare offrendo lavoro ai disoccupati, cioè ad una cifra straordinariamente inferiore a quella dei disoccupati inglesi, benchè la popolazione italiana sia soltanto di poco inferiore a quella britannica.

Durante un attacco a Pesciavar le pallottole arrivano nell'abitato

Lahore, 13, notte.

Le forze degli Afridi, che si sono divise in piccoli raggruppamenti, continuano nella loro attività nei dintorni di Pesciavar. Uno di tali reparti ha attaccato l'accantonamento delle truppe che presidiano la città. E molti proiettili, durante il combattimento, raggiungevano l'abitato, passando sopra l'albergo principale. Ma fortunatamente non hanno causato vittime.

Gli Afridi stanno facendo grandi sforzi per assicurarsi l'appoggio di altre tribù: se essi riusciranno in tale tentativo, le operazioni militari intorno a Pesciavar assumeranno una più vasta portata. In parecchie delle tribù invitate ad aderire alla campagna di ribellione, appare una certa irrequietezza, che potrebbe far credere a un loro prossimo intervento nell'insurrezione; ma gli elementi anziani delle tribù stesse sono riusciti finora a frenare l'impazienza dei giovani, e insistono per la pace.

Sindacati e Corporazioni in un articolo di S. E. Bottai

Roma, 13 notte.

In un articolo di prossima pubblicazione sulla rivista *Politica Sociale*, il Ministro delle Corporazioni, rifacendosi ai principii informatori e alla disciplina legislativa dell'ordinamento corporativo, traccia un preciso ed esauriente quadro degli sviluppi e delle funzioni del sindacalismo fascista nell'ordine politico e nell'ordine economico.

Ricordata la nota deliberazione del Gran Consiglio, e da questa demandata al Consiglio Nazionale delle Corporazioni, della revisione dell'inquadramento sindacale, S. E. Bottai riporta la decisione di massima adottata, secondo la quale, il Comitato Corporativo centrale, su proposta del Duce, ha riaffermato, «in piena armonia con le deliberazioni del Gran Consiglio, che la revisione debba compiersi con criteri perfettivi, desunti dai suggerimenti e dai dati dell'esperienza, ma rigorosamente conformi allo spirito della legge 3 aprile 1926 e del relativo regolamento, il quale «pur essendo in corso di sviluppo, ha dimostrato la sua piena aderenza alle necessità pratiche e ideali della Rivoluzione Fascista nell'ordine politico, sociale ed economico».

Il Sindacato, organo di espressione delle peculiarità della categoria

Dopo una breve disamina dell'organizzazione sindacale e dei vari criteri ad essa inerenti, il Ministro scrive che «il sindacato deve essere organo di espressione, non di depressione e tanto meno di repressione, delle peculiarità delle categorie. La sua adesione successiva, ad organismo di grado via via più alto, fino alle massime formazioni confederali, non può risolversi in un incameramento, nel quale il numero si sostituisce alla sostanza e la livellazione all'armonia, si bene deve portare ad una ordinata gerarchia di rapporti, che l'affinità cementa, e che l'impulso molteplice e fecondo dei suoi elementi ravviva.

«L'impostazione fascista dell'ordinamento sindacale, che sembra talora ricercarsi in formule primitive di dubbia derivazione, è precisamente qui: in questo potenziamento delle categorie, che non è irreggimentazione, ma coordinata integrazione reciproca, germinante l'unità di comando come conseguenza logica e naturale».

«Negare in teoria la multiformità delle forze produttive e disconoscere la concomitanza di settore tra i fattori della produzione, per ridurre tutta la vita economica a due massimi denominatori comuni, capitale e lavoro, non significa soltanto farsi smentire dalla pratica, che forzatamente dovrà adeguarsi alla realtà delle cose, ma vuol dire tornare al contrapposto fondamentale dell'idea marxista e ai fronti unici di classe».

«Ecco, dunque, come il problema dell'organizzazione sindacale si collega direttamente a quello della concezione fascista dello Stato ed ecco giustificata appieno la tempestività di quella revisione d'inquadramento, che costituisce il primo atto del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. La distribuzione delle forze produttive nei quadri professionali deve essere la più razionale possibile, perchè il sindacato sia vivo e vitale e il raggiungimento dei fini corporativi non sia ritardato da incongruenze iniziali. Tra la fase sindacale e la fase corporativa non esiste soluzione di continuità, come non si determina capovolgimento di valori».

Venendo alla Corporazione, S. E. Bottai risponde chiaramente alle varie critiche. Egli scrive:

«Ora alcuno dice: la corporazione fascista è un'altra cosa da quella che siete venuti costruendo. E perchè? Perchè non dire piuttosto: io la corporazione l'intendo in un altro modo? La corporazione quale si attua, è fascista, perchè è quella delineata dalle leggi fasciste, ed è canone fondamentale del Fascismo rispettare la legge. Mettere in contrasto la legge 3 aprile con le norme d'attuazione del 1° luglio è fatica perduta.

«L'art. 3 della legge ha stabilito un principio di fondamentale importanza costituzionale, il principio dell'autonomia sindacale delle classi, affermando, inizialmente, dal punto di vista giuridico organico la necessità costituzionale permanente del Sindacato. Lo stesso articolo delinea la prima sagoma corporativa, contemplando quegli organi centrali di collegamento, che in tanto sono legittimi in quanto resti ferma la rappresentanza separata dei datori di lavoro e dei lavoratori. Le norme di attuazione, sviluppando il concetto istituzionale della Corporazione, fanno di questa l'insieme unitario delle associazioni collegate, piuttosto che l'organo, quasi contingenziale, di collegamento, ma non prescindono mai dall'individualità e dall'autonomia degli elementi costitutivi. La dichiarazione VI della Carta del Lavoro nulla innova nei presupposti iniziali, bensì assegnando alle Corporazioni la funzione e la dignità di veri e propri organi di Stato, dà e questo il modo di potenziare e di avvalorare l'autarchia del sindacato, equilibrandone e delimitandone nel contempo l'autonomia».

«Le Corporazioni, che siamo venuti realizzando — prosegue S. E. Bottai — sono dunque quelle volute dal nostro ordinamento legislativo: non superorganizzazione sovrapposta al sindacato, nè suo superamento nè sua abolizione; ma sintesi rappresentativa delle categorie inquadrate nelle varie associazioni».

Il Partito e le Corporazioni

Concludendo il suo importante articolo, il Ministro delle Corporazioni scrive:

«Quella che deve essere realizzata non è soltanto la sintesi sindacale, ma la sintesi politica. Perfettamente. Il sindacalismo fascista è appunto il superamento del fatto economico associativo nell'ordine politico nazionale; quindi tutto il nostro sindacalismo e tutto il nostro corporativismo è politico. La nostra concezione del sindacato non è burocratica, nè amministrativa, nè strettamente tecnica, perchè vogliamo che esso viva, non che si atrofizzi. Le attribuzioni che la nostra legislazione riconosce al sindacato, organo di diritto pubblico, dal diritto di rappresentanza di un'intera categoria ai poteri normativi e tributari, dalla rappresentanza parlamentare a quella del Gran Consiglio, hanno carattere tipicamente politico. Tutta l'organizzazione della società nazionale, quale risulta dalla trasformazione corporativa dello Stato, poggia su di una compenetrazione organica e sistematica tra politica ed economia, attuata senza prevalenze e senza subordinazioni aprioristiche. La presenza del Segretario del Partito nel Consiglio Nazionale delle Corporazioni e di un Sottosegretario per le Corporazioni nel Direttorio Nazionale del Partito, riafferma questo principio di categorica immanenza del fattore politico su tutte le forze e tutti gli istituti del Regime. La sintesi sindacale, che si attua nelle Corporazioni, è, per ciò stesso, anche sintesi politica. Tra Partito e Corporazione non vi può esser, quindi, collisione o sovrapposizione di funzioni, ma reale ed effettiva collaborazione».

Gli scioperi nel Nord della Francia
Opinioni, tendenze e ipotesi
mentre la situazione rimane stazionaria

(Dal nostro inviato)

Lilla, 13, notte.

A Lilla la situazione può considerarsi stazionaria, benchè anche stamane siano state registrate nuove riprese di lavoro, sia da parte di tessili, sia di metallurgici. In verità, queste riprese sono state oggi meno numerose di ieri e ieri l'altro: [illegible] *tessili e 300 metallurgici, contro 15.110 e 8873 scioperanti.*

A Lilla non sono segnalati incidenti. Questi appaiono d'altronde pressochè impossibili, tanto intenso e ferreo continua a dimostrarsi il servizio d'ordine pubblico. Le guardie mobili a cavallo e a piedi percorrono continuamente le strade della zona industriale, e disperdono inesorabilmente ogni raggruppamento.

— Non permetteremo nemmeno più — ha detto il capo della Sureté di Lilla, Coissard — gli assembramenti sui marciapiedi. Se i dimostranti non circoleranno, adopreremo anche la cravache.

Quel Soviet in diciottesimo, proclamato con tanto fracasso l'altra settimana, è in via di dissoluzione. Il commissario del popolo Thorez, venuto a presiederlo da Parigi, se ne è partito stamane, e, per essere in regola coi propri principii, se ne è andato a bordo di una potente automobile, a fianco della compagna Orsola Dermarez. Corrono brutte ore, per i comunisti di Hallouin e di Menin. Mosca li abbandona; e le loro casse, meno fornite di quelle della vecchia Confederazione generale del Lavoro, sono già vuote. Da domani, gli scioperanti di quelle zone non avranno più che due franchi al giorno; e il giornale comunista Enchainé, succedaneo della Humanité, oggi non s'è pubblicato per mancanza di fondi.

L'atteggiamento e le condizioni degli operai italiani

Mentre da Fives rientravo a Lilla, mi sono imbattuto in un gruppo di italiani, che si recavano al lavoro. Erano i primi italiani che incontravo in questa regione, dopo vari giorni di permanenza.

— Gli italiani — mi spiegava poco dopo il Console d'Italia, comm. ing. Vecchietti — sono qua abbastanza numerosi. Sono però in gran parte terrazzieri. Nelle industrie tessile e metallurgica, colpite dallo sciopero, il loro numero è molto ristretto.

— Come si comportano gli italiani di fronte a questo sciopero?

— Essi sarebbero felici di poter lavorare: ma invece sono in maggioranza costretti a incrociare le braccia, vittime di questo sciopero, di cui non capiscono la portata.

— E partecipano a manifestazioni?

— No. Restano indifferenti. Tutto al più, seguono lo sciopero con una certa curiosità: perchè il Governo francese ha disposto che gli italiani vengano trattati come i francesi, e cioè iscritti nelle liste che i padroni dovranno presentare per l'assicurazione sociale. Essi sono quindi costretti a pagare anche il loro tributo. Seguono lo sciopero con curiosità — soggiunge il comm. Vecchietti, — perchè si chiedono, avendo in maggioranza la intenzione di non rimanere in Francia se non temporaneamente, quale vantaggio potranno ricavare partendo di qua, del denaro versato nelle casse, in vista di una pensione per la vecchiaia.

— E che cosa si farà?

— I Consolati sono interrogati continuamente dagli operai, per sapere quale soluzione sarà adottata. Noi rispondiamo che una convenzione è attualmente allo studio, tra i due Governi, italiano e francese. D'altra parte, ripeto, il numero degli italiani implicati in questo sciopero è molto ristretto.

Comunista cacciato a forza da un comizio

La Prefettura stasera comunica che il numero delle riprese del lavoro è salito, a tutt'oggi, a 13.250. Non bisognerà però più aspettarsi, in questo scorcio di settimana, notevoli aumenti. Sono i giorni di Ferragosto; e la maggior parte degli operai, se hanno intenzione di riprendere il lavoro, attenderanno il prossimo lunedì.

Alle Borse di Lavoro tutti i giorni vi sono riunioni; ma a poco a poco gli uditori diventano sempre meno numerosi. Molti operai, anche scioperanti, non hanno più una grande speranza nell'efficacia di queste riunioni. Queste sono, in generale, sempre assai calme. In una però si ebbe oggi un sintomatico incidente. Un militante comunista, certo Blanckeri, volle salire al tavolo della presidenza, e prendere la parola. Gli uditori non lo permisero; e siccome egli insisteva, venne acciuffato da una dozzina di operai, ed espulso con una energia di cui la sua giubba conserverà certamente le tracce.

Ho detto che i comunisti stanno male. Ma se Messene piange, Sparta non ride. I caporioni socialisti non sanno più che pesci pigliare, pur di giungere ad una soluzione che salvi il loro prestigio, e nello stesso tempo le casse della Federazione. Ecco, a questo proposito, un manifesto che il Comitato di sciopero ha fatto oggi distribuire:

«Perchè in questa grave, dolorosa lotta non dimenticare tutto quanto divide la classe operaia, per imitare l'esempio della classe dei capitalisti, uniti per lo stesso scopo? Perchè non sarebbe possibile che gli operai socialisti, comunisti, cristiani e liberali, formino un blocco solo? Questo è possibile, quando ci asteneremo dal sospettarci e dal calunniarci a vicenda».

Questo grido di allarme, gettato dai socialisti, è abbastanza strano, quando si ricordi che, in occasione del colloquio avvenuto a Lilla, prima del conflitto, tra delegati sindacali e Desiré Ley, il rappresentante della Confederazione generale del Lavoro, Lefebvre, rifiutava di discutere in presenza dei segretari dei Sindacati liberi e cristiani.

L'«eminenza grigia» del Consorzio padronale

Intanto i delegati operai dei tessili hanno nuovamente sollecitato oggi, per mezzo del Prefetto del Nord, un incontro coi padroni. Il Prefetto ha poi ricevuto una delegazione dei padroni tessili. Il colloquio è durato circa un'ora; ma nulla è stato deciso. Sembra che i padroni si siano riservati di dare una risposta, non appena Desiré Ley fosse tornato da Parigi. Questi, a Parigi, ebbe ieri un colloquio col ministro del Lavoro, Laval, naturalmente sull'applicazione della legge sulle assicurazioni sociali, sulle sue relazioni col premio di fedeltà e sugli aumenti di salario, reclamati dagli operai. Nessun fatto concreto è risultato dal colloquio. Al suo ritorno da Parigi, Desiré Ley ha dichiarato che i padroni, confidando nella saggezza individuale degli operai, non proclameranno mai la serrata nelle loro officine.

— L'esperienza attualmente tentata dai nostri operai — ha detto — si prolungherà ancora certamente di qualche settimana. Tra quindici giorni però noi contiamo registrare riprese numerose; e in breve tempo avremo sicuramente la cessazione dello sciopero, per mancanza di scioperanti.

In parole più chiare, queste dichiarazioni vogliono dire che gli stocks di materie lavorate, che ancora i padroni hanno accumulati nei magazzini, non saranno liquidati che tra una quindicina di giorni; e per conseguenza i padroni non hanno fretta; e l'offerta di trattative da parte degli operai sarà ancora una volta respinta. Non vogliono però dire che gli operai otterranno fra quindici giorni soddisfazione, e che il premio di fedeltà verrà abolito, e i salari saranno aumentati. Desiré Ley ha ripetuto anzi, in un breve colloquio che ho avuto con lui, oggi, nel pomeriggio, che i salari resteranno invariati; e gli industriali sopporteranno il peso del premio di fedeltà, solo perchè sperano di fare economie sulla conseguente miglior regolarità di lavoro.

— Un aumento dei salari — mi ha detto l'eminenza grigia del Consorzio — sarebbe rovinoso per l'industria, e a breve scadenza anche per gli scioperanti. Si è detto già che gli operai tessili del nord sono i meglio pagati di tutta la Francia. Potreste rispondermi che nel nord della Francia la vita è più cara che in ogni altro luogo. E' logico: gli alti salari e il caro-vita sono in funzione diretta l'uno dell'altro, e formano il classico giro vizioso, che finirà inevitabilmente nella crisi della sopraproduzione e della disoccupazione. Indubbiamente la quota per l'assicurazione sociale pesa sull'operaio. Per parte nostra, siamo anche disposti a sopportarla noi; ma vogliamo avere garanzie: garanzie, che appunto ci dà il premio di fedeltà. Altrimenti, questo carico, che è del 10 per cento dei salari, sarebbe un handicap troppo grave per il mercato interno, e soprattutto per il mercato estero.

— Mi hanno detto che l'industria tessile del Nord è particolarmente florida.

— Le ho già esposto alcuni giorni fa le condizioni della nostra industria laniera. Ripeto che queste condizioni non sono niente affatto floride. I margini di beneficio si riducono a poco a poco, in confronto della concorrenza estera, sempre più aspra; i datori di lavoro verranno a trovarsi nell'impossibilità di accordare ciò che i loro operai reclamano, se non vogliono provocare la crisi, e la conseguente chiusura delle officine, e la disoccupazione, più o meno parziale. Ora è precisamente in questo momento critico, nel momento in cui anche la Germania si sbarazza progressivamente del carico delle assicurazioni sociali, che la nuova legge entra in applicazione in Francia; non a gradi, come sarebbe stato desiderabile, ma in blocco, ed opera come un peso gravissimo, in cui caduta, accelerata proprio secondo la legge della gravitazione, schiaccia l'oggetto sul quale cade. Si comprenderà benissimo che da questa situazione deve derivare logicamente una crisi, con aumento del costo della vita, aumento che sorpassa di molto il modesto 3 per cento intravvisto dai teorici dell'economia sociale.

I Sindacati cristiani

Per parte mia non ho dovuto faticar molto, infatti, per constatare che qua nel Nord l'applicazione della legge delle assicurazioni sociali ha scatenato già un aumento del caro-vita, in proporzioni evidentemente esagerate. Mi è bastato interrogare operai, scioperanti e non, e impiegati, e direttori di aziende. L'antifona è stata uniforme, le lamentele monocordi: aumento del pane, del latte, della carne e del vino; aumento delle stoffe, delle calzature; aumento di tutto: aumenti che vanno dal dieci per cento al venti, e raggiungono anche il trenta per cento.

— Il Governo — si dice, s'insiste, si ripete da ogni parte, — il Governo dovrebbe intervenire. Tardieu e i suoi collaboratori pronunziano la domenica bellissimi discorsi, e minacciano i profittatori di applicare loro le giuste leggi; ma pur ammettendo che queste leggi esistano, non funzioneranno domani, come non funzionano oggi, come non hanno funzionato mai. Il Governo non interverrà nella lotta contro il caro-vita, come non interviene in questo conflitto del Nord, che è nello stesso tempo la conseguenza e la causa del caro-vita. Le potenze sindacali e padronali lo tirano a destra, lo tirano a sinistra; e il Governo francese — per carità, non c'è nulla di meno che riguardoso nell'espressione, — viene a trovarsi un po' nella condizione dell'asino di Buridano.

L'intervento del Cardinale Linart?

Tutto ciò, tutti dicono, qua, tutti ripetono. E a proposito di interventi autorevoli nel conflitto, si parla oggi con insistenza di un prossimo intervento del Cardinale Linart. Sotto qual forma? Non mi è stato dato sapere. Sicuramente il nuovo e giovane Cardinale non mancherà di difendere gli operai, e per il loro bene adoprerà tutta la sua autorità, per distogliere i membri del Consorzio dalla loro intransigenza, così assoluta. I Sindacati cristiani si oppongono, com'è noto, al premio di fedeltà; e, per quanto riguarda l'applicazione delle assicurazioni sociali, ritengono sia necessaria la nomina di una Commissione mista.

— Noi siamo convinti — mi dichiara il Segretario dei tessili cristiani — che la vera pace sociale non possa essere ottenuta che con l'intesa esplicita e sincera fra capitale e lavoro.

— Secondo voi, l'organizzazione professionale non può essere efficace nel Sindacato misto?

— No. E' legittimo, è necessario che padroni e operai si raggruppino ciascuno per conto proprio, in Sindacati padronali ed operai. Ma una Commissione mista deve riunire i delegati dei due Sindacati, per l'arbitraggio delle contese, e per regolare le condizioni di lavoro.

— Qual'è, secondo lei, il miglior beneficio della collaborazione di classe e delle Commissioni miste?

— Non è tanto di mettere fine ai conflitti, quanto di impedire che nascano, o per lo meno che degenerino in battaglia. Il contratto collettivo di lavoro è soggetto a revisioni periodiche. Queste revisioni pacifiche permettono di adattare le condizioni del lavoro, il salario, soprattutto, alle condizioni economiche: costo della vita, razionalizzazione, nuovi macchinari, eccetera. Grazie alle Commissioni miste, padroni ed operai hanno la possibilità di andare davanti ad una specie di giudice di pace. E' sempre meglio accordarsi... che battersi. E quando scoppia una contesa, gli operai non devono per questo proclamare sciopero. Continueranno a lavorare, mentre siederà la Commissione mista, incaricata dell'arbitraggio del conflitto. Insomma — conclude il Segretario dei tessili cristiani, con una indovinata espressione — la mise de la grève hors de la loi.

PAOLO ZAPPA.

Mosconi

Diamo anzitutto la definizione. Si chiama moscone quella imbarcazione leggera, composta di due massicce assi parallele terminanti a punta, della forma arieggiante il sigaro *trabucos*; di due sgabelli, e di due remi sostenuti da due braccia infisse sulle assi. E' verniciato, e il suo colore varia. Di solito, verde o bianco. E' lungo non più di tre metri, o anche meno. Arenato sulla riva è discretamente pesante: sull'acqua, se è appena un po' mossa, balla leggero. Più i remi son lunghi più vola sul pelo dell'acqua.

E' un po' lunga la definizione? Forse è anche incompleta? Sua Eccellenza Panzini non l'accoglierebbe nel suo *Dizionario*? Tutto è possibile.

Sul moscone prenden posto di solito due persone, al massimo tre: il rematore e due passeggeri. Se le persone son tre, è un moscone di famiglia; e difatti chi rema è il babbo, chi va a spasso sul mare è la moglie e un figlio. Se le persone son due, nove volte su dieci si tratta di giovanotto e signorina: moscone galante. La signorina prende posto per prima, quando il moscone ha le due punte ancora a secco; il giovanotto, aiutato qualche volta dal bagnino, lo spinge sull'acqua, poi con un salto monta su. E afferra subito i remi. Il viso della signorina è rivolto verso la spiaggia, il giovanotto volta le spalle.

Superata la zona delle teste natanti, donne e ragazzi, con alcune vigorose remate s'è già al largo. Allora la signorina regala al giovanotto il primo significativo sorriso.

I mosconi di famiglia non perdon mai d'occhio la riva, i mosconi galanti doppiano quasi infallibilmente la punta del molo, scompaiono dall'altra parte. Oppure filano dritto, verso il largo, puntando in direzione delle lontane paranze che sono alla pesca. Voga voga, non si vede più la striscia di sabbia, le tende allineate sull'arco della spiaggia sembrano un gran lenzuolo bianco steso ad asciugare, poi il mare le inghiotte, e si vedono solo i tetti delle ville, in una nebbia dorata. Allora il giovanotto lascia i remi, e seduto com'è sullo sgabello si protende verso la signorina. Questa fa altrettanto, e il bacio scocca. Poi lei guarda l'acqua verde-smeraldo, imbevuta di sole, che sfiora fluida e lieve il moscone di cui si vede l'ombra sott'acqua. Il moscone galante torna dopo due ore; cavalleresco il giovanotto porge la mano alla compagna perchè non si bagni i piedini, e paga quota doppia al bagnino. Le signore si scambiano occhiate sotto le tende, ammiccano le signorine che han controllato varie volte l'orologino al polso. La madre di lei arrossisce, e manda un'occhiataccia alla figlia: ma solo il primo giorno. Lei fa l'ingenua: «Pensa, non si vedeva neanche più il faro».

E' quasi di rito andare agli scogli di Gabicce. Vi si può giungere anche per via di terra, ma andarvi in moscone è più bello: un giovanotto non sceglierebbe mai la prima via. Si doppia il molo, si percorre un buon tratto di mare: gli scogli son laggiù, a picco sull'acqua. Ai lati la riva è piena di ciottoli, il terreno è franoso. Molti gli avvallamenti, le pieghe: ciuffi di tamerici crescon dappertutto, nascondono sentieri, angoli segreti. I mosconi approdati s'allineano sui ciottoli, e non si vede anima viva. Ma chi volesse divertirsi, basta che faccia all'improvviso un fischio. D'un tratto, da quelle pieghe del terreno, da quei remoti angoli invisibili, sorgono teste, facce allarmate: coppie.

Amori in ordine sparso.

Su un lastrone degli scogli di Gabicce sta da anni scolpito un motto: *Dio è amore.*

Vicini di tenda. Due vecchi, marito e moglie. Stan seduti sotto la tenda come nel loro salottino, dopo pranzo. Lui legge, lei cuce e ascolta. Sono in pantofole, hanno le calze. Ogni tanto si stringono la mano, si sorridono. Vanno a fare il bagno verso l'una, quando le altre tende son deserte, e nel mare non ci son nè donne nè bimbi. Si siedono in acqua come in un semicupio, vicini. Escono grondanti, freddolosi, e corrono al capanno. Si sentono ciancolare in veneto pretto, si dicono delle galanterie.

Prima del tramonto, si va a vedere la partenza delle barche dal porto-canale. Quasi tutte vanno a motore, ed escono con aria impettita, panciute cutrettole. Ma basta che si alzi la vela, e il vento la gonfi, perchè la barca riabbia un che di solenne e antico: il tubo di scappamento che vomita fumo puzzolente sotto poppa non si può più guardare. I vecchi hanno adottato a malincuore il motore, dicono che *sturba* il pesce; ma come al solito i giovani, figli e nipoti, hanno vinto.

Per alcuni giorni, ferma al largo, si è vista una barca con una vela nera e arancione. Quei due colori facevano pensare a Jaufré Rudel. Amore e morte.

Vedere una barca in cantiere, issata su una foresta di pali, è sempre una cosa bella. Fabbri e calafati le stanno sopra, sotto, ai lati, come pigmei sul corpo di Gulliver. Inchiodano, piallano, scalpellano; e l'odor della pece fortifica l'aria. Generoso odore. Le narici ne vibrano.

Lungo la balaustra, pescatori rammendano reti. Con un lungo ago, con una mano così lieve e rapida che fa meraviglia come possa averla gente usa al timone e alle grosse funi dell'albero maestro, passano da maglia a maglia, facendo nodi minuscoli. Le reti hanno un colore di ruggine. Seduti, calmi, cuciono ore e ore.

Uno mi dice: «l'ha rotta il delfino. S'è infilato nella rete per mangiare i pesci, ed è morto affogato». Sorrido, s'accorge che non ci credo. «Sì, insiste, il delfino è un pesce stupido. Se resta con un dente attaccato alla rete, apre la bocca, e non si muove. Basterebbe che desse un piccolo colpo con la testa, il filo si spezzerebbe. Ma lui no, resta con la bocca spalancata. Allora l'acqua gli entra in corpo, e affoga. Fosse almeno buono da mangiare!».

Le barche tornano nel pomeriggio, dopo quasi ventiquattro ore di mare. S'allineano sui parapetti del porto-canale, un omette gobbo dal molo le passa in rivista. Compra con un gesto, masticando un sigaro spento. Il pesce guizza dalle ceste, dalle cassette. Sul piazzale del porto attendono dei carretti trainati da malinconici asinelli. Dopo un po', uno dopo l'altro s'avviano al mercato. Chi non è pratico del gioco, non s'accorge degli sguardi sottomessi e foschi che i pescatori mandano al gobbetto. Donnicciole vestite di nero, magre e scalze, assistono a quei muti dialoghi con una preoccupata pena. Sono le mogli dei pescatori. Una mi dice: «quello lì, s'è fatto un palazzo coi nostri sudori, e mantiene tre famiglie».

Per capire il mare, osservate come lo guardano le mogli dei pescatori. La signora bagnante, agile in aderente e sobrio costume sulla punta del molo, vi si estasia, nell'ora in cui il sole scivolando sulle acque, le tinge, a zone, di viola, d'argento, di cenere. La donnicciola dà al mare occhiate furtive, come a un nemico. Passa lesta sui piedi scalzi, accigliata.

Venduto il pesce, i pescatori lavano sopra coperta, sciacquano il ponte. Uno accende il fuoco, un altro prepara il pesce per il «brodetto».

Un terzo ripara una rete, una fune. Della variopinta folla oziosa che va su e giù per il molo non se n'avvedono. Due mondi separati.

C'è ressa dinanzi a una barca carica di cocomeri, quelli che i milanesi chiamano «angurie». Gran mangiatori d'angurie questi milanesi, lietissimi di comprare un grosso cocomero per meno d'una lira, e di poter dire che a Milano sarebbe costato quattro. Anche questo è un orgoglio: vivere in una città dove tutto costa caro. L'altro giorno, sotto la tenda una signora milanese e una bolognese passavano in rassegna i principali prezzi dei generi alimentari. Ognuna diceva le cifre della sua città: la milanese talvolta esagerava, piena di soddisfazione.

Vicini di tenda. Una popolosa famiglia comandata da un signore con imperiosi baffi alla militare, e volto altrettanto imperioso. Nell'ordinata famiglia c'è il ragazzo discolo, il pollone storto. Questo qui è anche un po' scemo, si chiama Carlo. Corre sulla spiaggia coi pugni chiusi, e abbassa ogni tanto il capo come desse cornate all'aria. Prende d'assalto tutti i venditori di paste, di gelati, coi quali si bisticcia. Entra in mare correndo, spinge in acqua un moscone, vi salta su, rema affannato. Il bagnino accorre. Genitori e fratelli, ai quali ruba denari con mille sotterfugi, lo chiamano a gran voce. Torna piangente e muso, zuppo d'acqua. Il padre s'alza solenne, tutto vestito di bianco, da sotto la tenda, e pronunzia: «Carlo, fa che la mia voce non echeggi per tutta la spiaggia». Poi si risiede, e riprende a leggere.

Noto la scomparsa totale della signorina patetica, solitaria e con libro in mano. Una, vestita di rosa, rossiccia e magra, sempre sola, che poteva sembrare una sopravvivenza della specie, ho scoperto che ha un amante, e lo fa entrar di nascosto, di notte, nella sua stanza.

Tutte ormai giocano coi maschi a *foot-ball*, nuotano ardite, fanno dopo il bagno la doccia, i tuffi dall'alto d'un trampolino; nascondono di sè appena le pudende. Ma a guardar bene...

Ho incontrato al largo tre nuotatrici. Filavano diritte, a triangolo, come le gru. Appena m'hanno scorto, ero solo sul moscone, han piegato verso di me, e si sono attaccate al moscone con gutturali gridi di gioia. A rischio di ricader tutti in acqua, le ho invitate a salire. Sorridenti, rispondevano: *nein*. Di lontano, da un altro moscone una donna faceva segni di richiamo: era la madre, m'han detto.

Il sole filtrava bene a fondo nell'acqua. Vedevo le loro mobili gambe. Ciarlavano tra di loro, ilari, ammiccando. Poi una s'è rituffata con un guizzo d'ondina, seguita dalle altre. E sul segno d'Eva non avevano benda.

Nei giorni di pioggia, il mare torna a essere qual è veramente: una realtà distaccata da noi, una forza estranea, deserta. Piccoli uomini, esso dice, io non appartengo a voi. E ricordatevi che il mio fondo è coperto di scheletri.

G. TITTA ROSA.

Verso le terre inesplorate del Tibet occidentale

Il passaggio del Diggher-la a 5450 metri di altezza

DIGGHER, 31 maggio.

La prima partenza di una carovana è sempre cosa lunga. Vi è la caccia individuale al carico che, almeno all'apparenza, dia speranza di essere più leggero degli altri. Poi, se un carico è composto di più pezzi, vi è il tentativo di sottrarne uno di nascosto e deporlo delicatamente sopra il carico vicino. Bisogna tener gli occhi ben aperti, — eravamo in due a tenerli ben aperti, — e nello stesso tempo saper anche avere un po' di compassione, esser severi ed esser giusti; esigere e concedere. Un gran sospiro, quando un dietro l'altro i 70 portatori, curvi sotto il loro peso, se ne sono usciti dal recinto del bungalow, per iniziare il nostro lungo viaggio. Due rimanevano: comandati a starsene seduti sotto la veranda in attesa di ordini speciali.

Se ne sono accorti poco dopo, di che razza d'ordini speciali si trattava. L'ufficio ufficiale terminato, ho riscosso finalmente le mie migliaia di rupie, tutte in argento. Due cassette aspettavano ancora nella mia stanza: hanno ricevuto il mio tesoro di guerra; e i due poveri coolies hanno dovuto caricarselo sulle spalle: non meno di cinquanta chili per ciascuno, ma forse più che meno. Ma li ho fatti accompagnare da due uomini, «scosti», per alleggerirli ogni tanto del peso veramente soverchio. Poi pagamento di tutti i debiti fatti qua e là nei giorni precedenti, ultime disposizioni per il servizio postale che ho stabilito tra Le ed il nostro campo vagabondo, ossequii delle autorità, saluti devoti dagli amici; e finalmente partenza: mezz'ora prima del mezzogiorno!

Avrei potuto dire già finita la mia giornata: la giornata invece cominciava, come per i compagni, di nuovo anche per me. Avevo diritto di temerla faticosa.

Un padre

Giù, alla valle dell'Indo, fiancheggiando lunghi muri, tra i maggiori del Ladak. I muri sono sempre più frequenti lungo le strade in vicinanza dei villaggi; questi, che sono alle porte della capitale, hanno bene il dovere di essere tra i maggiori. Tocchiamo appena l'ampia valle dell'Indo, chè, poco dopo, — risalito lungo il suo fianco di granito solo per poche centinaia di metri, — penetriamo in un'altra valletta laterale, quella di Sabu, che ci deve condurre a valicare il Diggher-la.

Quante rovine e quante distruzioni nella lunga oasi di Sabu!

Se ne esce e si continua a risalir la valle. Il cammino, adesso, diviene più monotono: siamo tra due giganteschi argini di morene, che si snodano tortuosamente come tortuosamente gira la valle; ogni vista impedita verso ogni lato; solitudine completa; solo ciottolame informe misto a terreno finemente argilloso, sopra il quale il cammino dei nostri poveri cavalli diviene sempre più stentato. E' curioso: si ha quasi l'impressione di durar fatica anche noi stessi. E' già quasi buio, — anche perchè il cielo è venuto tutto coprendosi di nubi, — quando arriviamo là dove i due argini morenici sembrano fondersi ed appianarsi: è la località di Larsa Sabu, località consueta per l'accampamento. Due uomini, che hanno portato dal basso legna per noi; alcuni yak, i vellosi bufali d'alta montagna, che ho pure fatto salire, perchè ci possano essere utili il dimani; un mucchietto di carichi nostri, abbandonati dalla prima carovana, per essere più leggera nel valico del colle; cielo plumbeo; aria frizzante; neve tutto intorno; ed il respiro nostro fatto breve e irregolare. Larsa Sabu è a 4400 metri d'altezza. I portatori non sono arrivati prima delle dieci, tutti ansimanti; ultimissime, le casse del mio tesoro, quando già le temevo ferme a mezza via.

Anche la notte insonne, quasi per tutti: insonne e breve, chè alle 4, ieri mattina, eravamo in piedi. La popolazione avventizia di Larsa Sabu si era accresciuta di alcuni uomini saliti su da Sabu perchè io li arruolassi come portatori. Pochi sono stati infatti arruolati ed hanno subito servito ad alleggerire la mia carovana per la marcia che si sapeva faticosa. E' per questo alleggerimento dei carichi, che la partenza è stata tarda: solo quando tutti i portatori erano avviati su per il fondo della valle, ho potuto partire anch'io. Erano le 7. Cioè: un coolie, col suo carico sopra le spalle, si attardava ancora, e mi sono avvicinato a lui per sollecitarlo. Era dei nuovi assoldati la mattina: un giovanottone alto e robusto; ed un uomo, più d'età, gli teneva stretta la mano e gli parlava quasi concitatamente. Appena mi sono avvicinato, l'uomo si è volto a me ed ha cambiato indirizzo al suo parlare concitato. Poi, quando si è accorto che io non comprendevo, ha semplificato in poche parole la sua perorazione, e toccandomi lievemente le gambe andava ripetendo, con accento commosso: «am baba, uasur; am baba, uasur», — sono il suo babbo, mio signore. — Era la prima volta, forse, che si distaccava da quel suo gran ragazzo, e lo aveva accompagnato fin lassù, prima di vederlo partire per una impresa ignota della quale tutto il Ladak, probabilmente, va fantasticando. E lo raccomandava al «signore» che aveva in mano il comando dell'impresa e il destino degli uomini. Sì, mio buon zemindàr, di Sabu, — che hai sentimenti come i nostri, — torna sicuro al tuo paese ed ai tuoi campi: nella visita serale che farò alla mia gente, cercherò sempre il tuo gran ragazzo. Parve capire; mi toccò ancora, lievemente, le gambe, si battè fino alla fronte, strinse la mano, senza più parlare, al suo figliolo; poi questi prese la sua via, e quegli rimase, tutto solo a Larsa Sabu, a vederlo allontanarsi.

A 5450 metri

Gli yak, che la sera innanzi ci aspettavano dispersi per i pendii delle morene, la mattina erano in gruppo presso al campo smontato, bardati delle nostre selle: li avevo fatti salire fin lì, per risparmiarci parte della fatica. Il resultato non è stato secondo il desiderio: affondavano, col loro greve peso, nella neve per tutta l'altezza delle gambe, rimanendo lì immobili e affossati. Bisognava scavalcarli presto, prima che iniziassero quella serie di movimenti violenti e scomposti, necessari a liberarsi dalla ingrata posizione. Dopo breve esperienza abbiamo preferito camminare.

Ed il cammino è stato sul principio lieve, quasi piacevole, su per il fondo dolcemente inclinato della valle; il primo sole sembrava accarezzarci col suo tepore e coi suoi raggi attenuati da una nebbia sottilmente diffusa. Ma poi ad un tratto, senza transizione, le condizioni sono mutate, in modo radicale. La valle proseguiva con ampia curva, con la stessa dolce pendenza del suo fondo; ma il passo, il Diggher-la, non è alla sua testata: è inciso, appena inciso, nella cresta sottile che culmina uno dei fianchi. E il fianco ertissimo; alti pendii di neve, come levigata, solo con qualche piccolo solco dritto dritto, traccia di sassi precipitati giù dall'alto; qua e là qualche zona nella quale la roccia affiora appena. Sulla neve si saliva tagliando di traverso, con ripetute serpentine; sulla roccia si cercava di salir su dritti, per risparmio di tempo e di cammino. Ma la fatica cresceva con una progressione rapidissima: il respiro diveniva breve ed ansimante; il passo più lento e più pesante; ad ogni poco bisognava soffermarsi. Anche Ceccioni, l'alpinista, sentiva il peso dell'altezza; non dico di Hashmatullah, pover'uomo, abituato alle bassure soffocate del suo Pengiab: ma andava avanti, retto da una energia indomabile, non ostante la sua età prossima ai 70 anni. Ogni tanto sentivo la necessità di osservare i portatori, e di ammirarli. Venivano su dritti, per roccia come per neve; non un lamento, non un segno di insofferenza o di stanchezza; si soffermavano spesso, nei momenti di maggior fatica mandavano, — come essi sogliono fare, — certi loro sibili strani; ma pur che il vario cammino mi portasse vicino a loro, erano subito pronti a sorridermi con tutta la loro franca e aperta festosità. Ammirevoli, ammirevoli sempre, i miei Ladachi!

Intanto le nebbie erano divenute nubi; il cielo tutto coperto. Si era levato un vento fresco, e cominciava a cadere anche il nevischio. Il Diggher-la voleva essere conquistato.

Gran respiro, quando, — verso il tocco, — siamo stati in cima, nella sottile intaccatura della cresta: 5450 metri. Un lato svolazzava violentemente le sue banderuole di preghiere su una roccia vicina. Breve riposo al riparo dal vento, che sul colle sferzava con violenza. I portatori affioravano, con il loro carico, a uno a uno: se ne alleggerivano; poi cavavano, — da quella enorme tasca senza limiti, che è costituita dal sovrapporsi di una falda all'altra della loro tunica, — cavavano una banderuola, e l'attaccavano al lato, mormorando sommessamente una preghiera. Così vuole la loro fede, quando una [illegible] non facile sia superata.

La discesa

La discesa, una semplice passeggiata sui nostri monti: discesa piuttosto ripida, su buona neve fino al fondo della valle; quindi dolcissima. E perchè dolcissima, sembrava non dovesse finir mai. Poi la neve si è fatta molle; il cammino più faticoso; in alcuni tratti i [illegible] si affondavano per tutta quanta la gamba, ed i piedi guazzavano nell'acqua gelida che velava tutto il terreno. Alle 6 di sera eravamo, finalmente, al limite inferiore della neve, a Larsa Diggher: [illegible] metri. La carovana, per fortuna, arrivava poco dopo: le tende presto montate; il riposo meritato. Erano state undici ore di cammino, con soltanto brevi fermate per prendere respiro, con nessuna nemmeno per rifocillarci un poco: e dopo una notte insonne, e con un valico di quasi 5500 metri. Hashmatullah, pover'uomo, era sfinito, noi tutti stanchi; ma i portatori, come sempre, sorridenti.

Questa mattina, presto, sono saliti al campo i necessari cavalli da sella. Giornata quasi di riposo. In quattro ore di discesa eravamo a Diggher: 4200 metri. Povero villaggio, senz'alberi; ma i campi verdi ed il sole ritornato ad affacciarsi tra le nubi sembrano un sollievo.

Siamo accantonati in una miserabile casetta del Governo; tutti i portatori, nel cortile che è dinanzi alle nostre porte. Grande avvenimento, per la poca gente del paese: il tetto del piccolo serai che ci ospita è sempre orlato da una fila fitta di teste che stanno ore ed ore, lì, a curiosare. Vi sono anche dei Balti: provengono dalla zona di Càpalu, e qualche centinaio di chilometri, per portare qualche diecina di chili del loro burro rancido a Le: altro valico più vicino, adesso, non hanno, — causa la neve, — prima del Diggher-la. Che vita dura hanno mai queste genti delle alte valli del Caracorùm! Beati possono dirsi i coolies della mia carovana, al confronto della vita che ad essi è abituale. Tutto il pomeriggio se ne sono stati nel cortile, accoccolati contro il muro, a lavorare: chi si cuciva indumenti nuovi, chi rappezzava i vecchi, chi aggiungeva lembi di cuoio ai suoi pratici babù, le calzature. Mi affacciavo a vederli: subito si levavano come spinti da una molla, salutavano e, naturalmente, sorridevano. Adesso se la dormono il loro sonno più saporoso: sono tutti allineati in quattro lunghe e fitte file, ad occupare tutto lo spazio del cortile, rincantucciati nelle loro ampie pellicce: non ne sorte fuori che la testa rasa ed il lungo codino.

Oggi ho assunto 16 Ladachi, gli ultimi della serie che mi era prefissa: s'intende che oggi era una giornata di completo riposo!

La valle dello Sciaiok

SAMUH, 3 giugno.

Diggher: povero paese, così a lungo nell'anno sotto la neve e così devastato dai torrenti effimeri della primavera, pel rovinio di massi e ciottolami che abbattono case ed invadono campi.

La lunga fatica per superare il Diggher-la pare quasi debba essere stata una fatica inutile.

Siamo saliti tanto in alto, e son due giorni che non facciamo che discendere; siamo penetrati nell'alta montagna ancora tutta invernale, ed ora di nuovo sotto il sole che ci infoca anche col suo riverbero sulla nudità delle rocce. E si discende, si discende sempre, — ben inteso a cavallo, — per la valle di Diggher, aspra nei fianchi, morbida nel fondo. Altre valli, simili, si uniscono dalla destra, e sono quelle per le quali si passa nel bacino di Tankse, all'estremo limite del Ladàk, presso quel lago Pancong, che sembra un funicolo azzurro, tanto è lungo e sottile e tortuoso in mezzo all'aridezza giallastra delle prime zone degli altipiani tibetani.

Ma ad un tratto, ad una svolta del fondo della nostra valle, mutamento improvviso di scenario. E' apparso, — ai piedi di quella massiccia catena montuosa, ma anche ai nostri piedi, — una grandiosa doccia valliva. Grandioso, il bacino ladaco dell'Indo; ma troppo ampio nel fondo, e troppo tenuamente declive nei suoi fianchi. Qui l'ampiezza del fondo, pur grande, è [illegible], ed i fianchi sono precipitosi. Non un bacino, ma una doccia, una fossa immensa: è la grande valle dello Sciaiok.

La conosceva quasi tutta: dalle sue sorgenti nella fronte del ghiacciaio Rimu, vicino al passo di Caracorùm, fino alla sua confluenza con l'Indo sotto Chiris, presso Scardu nel cuore del Baltistan. Un solo breve tratto mancava alla mia conoscenza: questo che si affossava d'un subito ai nostri piedi.

Giù, in rapida discesa, fino allo Sciaiok: cioè, fino al suo grande letto tutto ciottoloso, dove è cominciata la nuova fatica per i nostri poveri cavalli.

Siamo al fiume, al primo guado dello Sciaiok: l'acqua alta quanto tutte le gambe dei cavalli; ma, insomma, nulla da impensierire, come invece si era stato detto a Le. E come lo Sciaiok descrive, qui, ripetute anse, andando alternatamente a battere contro le rocce dei due fianchi opposti, così abbiamo avuto la varietà di altri due guadi successivi, alternati con l'incerto camminare in mezzo al ciottolame malfido del letto. Divertente veder guadare i portatori. Siamo abituati a vederli con quelle immense gabbane, lunghe ed ondeggianti fino ai piedi, che danno ad essi una loro certa dignità esteriore. Per guadare si toglievano le scarpe — le loro comode scarpe paesane, — le alte ghette di feltro bianco che portano attorno alle gambe strette da larghi legacci neri, e gli ampi pantaloni; poi le lunghe gabbane erano arrovesciate verso l'alto; ed allora si aveva la insolita strana visione di due gambette, — gambette sottili sembravano in lontananza, anche se in realtà sono solidamente modellate, — di due gambette che si muovevano per conto loro, sostenendo un immenso fagotto, — pensate: il carico, l'aggiunta di tutto l'equipaggiamento personale, e per sopra più la lunga tonaca arrovesciata, — un fagotto immenso, nel quale era quasi impossibile distinguere la testa e nemmeno alcunchè di umano. Entravano nell'acqua per attraversarla; le due gambette a poco a poco si sparivano, poi a poco a poco risorgevano di là, finchè, giunte alla riva opposta, le gabbane erano nuovamente abbassate e i portatori riprendevano la loro piena dignità di Ladachi.

Dopo i tre guadi, la colazione: vicino a un microscopico villaggio, con due sole miserevoli case.

E via di nuovo.

Un flauto primitivo

Siamo giunti, a mezzo il pomeriggio, a Seti: un bel prato, rotto da salici generosi d'ombra, ci offre il posto ideale per il campo. Tutto attorno gli abitanti si affollano ad osservare la grande novità: è però, naturalmente, una folla molto limitata.

Noi, dell'aridezza della valle, non ce ne siamo accorti: un poco per la stagione non avanzata, molto per tutto il verde che faceva tappeto al nostro campo e, tutto attorno, parete e soffitto per le ricche chiome dei salici. Anche la carovana — divisa in tre gruppi — era accampata dentro il saliceto. Accampata per modo di dire. Appena arriva alla tappa, mentre gli uni degli uomini si affrettano, con una attività veramente ammirevole, a montare il nostro campo, altri sono subito pronti ad accendere i loro fuochi, e a riscaldare l'acqua in quelle loro enormi pentole di rame che si trascinano da una tappa all'altra. Poco dopo sono tutti riuniti, in circolo, attorno alle fiammate crepitanti, ed incomincia per essi il più lungo lavoro della giornata: il pasto. V'è una precisa divisione di lavoro, a turno, in ciascun gruppo. Chi misura tè e farina, burro e sale; chi fa bollire l'acqua e prepara il tè, chi impasta i ciupàtis, e chi li fa arrostire sopra le larghe teglie; e finalmente c'è chi distribuisce ai compagni ciò che via via gli altri hanno preparato. E comincia il festino: comincia, e continua a lungo, con una tazza di tè dopo l'altra, alternate ogni tanto con una manata di satù che, inumidita, forma una pastocchia che fa [illegible] alla gola solo a vederla; e finisce, — il festino, — col classico ciupàtis, il pane paesano. Poi la digestione necessaria incomincia, sempre attorno al fuoco, che continua a fiammeggiare a lungo, finchè la legna non scarseggia, come non scarseggia qui nella regione Nubra.

Ieri sera, a buio, feci un giro per il campo, — secondo la mia vecchia abitudine, — per vedere i miei uomini. In ciascun gruppo ce n'era uno che, tirato fuori dalla gran sciarpa — che li cinge alla vita e serra la loro lunga tonaca, — un flauto primitivo, modulava certe ariette allegre, non spiacevoli anche se i suoni erano acutamente striduli. Feci capire che mi piaceva ed anche che quella era musica proprio da tamascia. E allora uno se ne levò dal circolo, poi un altro, un altro ancora; e incominciano a danzare con i loro passettini a scatti, intorno alla gran fiammata del focolare, mentre gli altri, seduti in giro, accompagnano col battito regolare delle mani. Garantisco che, a quell'ora, nel buio della notte, ma con la fiamma che infocava tutti quei visi che parevano di bronzo ed arrossava i rami degli alberi vicini, — garantisco che quello era uno spettacolo degno di esser goduto.

GIOTTO DAINELLI.

Le cause dell'estate eccezionale

Il giuoco delle correnti d'acqua e d'aria

Parigi, 13 notte.

Sulle cause dell'orribile estate da cui siamo quest'anno deliziati, l'Osservatorio di Talence, nella Gironda, comunica queste interessanti osservazioni sulle opposte temperature in Europa ed in America. Nel luglio e nell'agosto del 1930, nel tempo stesso che piogge continue e temperature relativamente basse si estendono sulla parte occidentale dell'Europa, un calore eccessivo infuria sul centro e sull'est degli Stati Uniti. Questo contrasto nello stato atmosferico dei due lati dell'Atlantico settentrionale è, del resto, osservato abbastanza di frequente, ed era già stato segnalato quasi un secolo fa, dal meteorologo Kaemtz. Da quell'epoca si è notato che numerose stagioni hanno presentato le stesse particolarità. E' dunque lecito chiedersi per quali ragioni l'influenza attribuita generalmente alle correnti marine sulle temperature dei continenti non intervenga in questi due casi:

1) per quello che concerne la corrente del golfo, per riscaldare le Coste dell'Europa durante gli inverni rigorosi e le estati fresche e piovose;

2) per quello che concerne la corrente fredda proveniente dal Labrador e che segue le coste orientali degli Stati Uniti, per rinfrescare quelle contrade durante le estati eccessive e gli inverni temperati. Tutti gli autori ammettono, senz'altra verifica, che la corrente del golfo riscalda le nostre regioni ed addolcisce il clima rigoroso dell'Europa settentrionale. Ma questa azione riscaldante è così importante come si afferma? In occasione di certi inverni rigorosi, quando la Senna gelò a Parigi, e quando la Garonna gelò a Bordeaux come negli inverni del 1879-80 e del 1890-91, per esempio, non sembra che il calore della corrente del golfo abbia sensibilmente modificato le basse temperature di quegli inverni. Alla stessa guisa a Nuova York, al momento degli inverni temperati e delle estati caldissime, l'influenza della corrente fredda proveniente dal Polo, sembrò essere stata pressochè nulla, poichè la corrente non modera nella parte orientale degli Stati Uniti le temperature delle stagioni caldissime. Esistono dunque, verosimilmente, altre azioni la cui influenza sulla temperatura si rivela più importante che non quella delle correnti marine, e così appare evidente l'influenza delle correnti aeree.

Ipotesi e opinioni

In seguito alla circolazione generale atmosferica dall'ovest verso est sull'emisfero nord, le depressioni formatesi sull'Atlantico si trovano ad avere la stessa direzione generale della corrente del Golfo, nei paraggi della quale esse si formano abitualmente, affrontando l'Europa dall'ovest al nord-ovest, ed apportano in inverno temperature meno basse di quella dell'interno dei continenti, ed in estate temperature meno elevate. E' precisamente quello che si è prodotto nel corso di questa estate. Data la sua direzione e la sua fama di corrente calda, la corrente del Golfo accaparra tutta l'attenzione e le vengono attribuiti esclusivamente gli inverni temperati in Europa occidentale, non badando che questa corrente non riscalda le nostre contrade quando gli inverni sono rigorosi, cioè quando i venti soffiano dall'est o dal nord-est.

In tali condizioni si può dichiarare, senza esagerazione, che il clima dell'Europa occidentale non sarebbe sensibilmente modificato se la corrente del golfo scomparisse, poichè le correnti aeree dell'Atlantico continuerebbero a seguire la loro direzione attuale. Si potrebbe obbiettare che la scomparsa della corrente del Golfo condurrebbe probabilmente ad una diminuzione del numero delle depressioni, poichè la temperatura delle sue acque e degli strati d'aria situati al di sopra determina uno stato instabile che favorisce la formazione delle tempeste, ma questa è un'altra questione che la meteorologia non può ancora risolvere. Un'opinione abbastanza diffusa è quella che suppone che le ondate di freddo e di caldo degli Stati Uniti finiscano sempre per arrivare in Europa. Ma non si è mai osservato se le masse d'aria calda o fredda, che attraversano l'Atlantico, ci giungano con temperature molto diverse da quelle del loro punto di partenza.

La colpa è del sole

Infatti, attraversando l'Oceano, esse prenderebbero la temperatura della sua superficie cioè dolce in inverno e fresca in estate. D'altra parte, i venti che ci apportano il tempo bello e caldo in estate non sono i venti di ovest, e quelli che ci recano il freddo in inverno non sono neppure i venti dell'Oceano. Se le temperature degli Stati Uniti raggiungessero l'Europa, sarebbero modificate considerevolmente nella loro traversata dell'Atlantico. La direzione delle correnti aeree al di sopra dell'Oceano da una parte e, dall'altra, l'azione dei fenomeni solari, forniscono la spiegazione delle temperature di senso contrario in Europa ed in America al momento di certe stagioni: in estate la temperatura al di sopra dei continenti è più elevata di quella della superficie degli oceani. Una diminuzione nell'attività solare in estate è seguita dalla formazione di un maggior numero di depressioni. Queste ultime, in seguito alla loro direzione generale, recano in Europa le temperature relativamente basse della superficie dell'Oceano.

Ma questa direzione delle correnti aeree conduce sull'est degli Stati Uniti la temperatura elevata del centro del Continente americano. E', invece, l'inverno che avviene quando l'attività solare è alla sua massima intensità, come è accaduto al momento delle estati del 1928 e del 1929. Una situazione analoga a quella dell'estate in corso si è presentata nel 1927, anno nel quale la attività solare ha subìto in estate una sensibile diminuzione.

Il Giappone flagellato da un tifone

Osaka, 13 notte.

Tutta la zona sud-est del Giappone è stata ieri sera flagellata da un violento tifone. La furia del vento oltrepassava la velocità di quarantatre chilometri all'ora. Moltissime abitazioni furono inondate dalla pioggia torrenziale e parecchi edifici qua e là hanno riportato gravissimi danni. Tutte le comunicazioni sono rimaste interrotte per lungo tempo. E' occorso un alacre lavoro per il loro ristabilimento. Il tifone è passato poi oltre nel Mar del Giappone. (Radio Stefani).

Le mirabolanti imprese

di un violinista

che si era fatto credere conte

Parigi, 13 notte.

All'autorità giudiziaria di Nizza sono giunte due denunzie sporte contro il conte e la contessa di Mileaut, mandanti una dall'imprenditore di lavori pubblici Gaetano Savonetti, di Juan-les-Pins, e l'altra da certo Nicola Klatchekopf.

Il conte e la contessa di Mileaut possedevano a Nizza numerosi immobili ed avevano nella loro villa Vigier stabilito un teatro all'aria aperta, nel quale vennero date alcune rappresentazioni che ottennero grande successo artistico. Una società che aveva preso il titolo di «Arte e Natura» si era costituita per l'esercizio del teatro, ma i risultati finanziari furono lungi dall'essere soddisfacenti e gli affari del conte e della contessa andarono a rotoli. I loro immobili vennero in questi ultimi tempi venduti all'asta ed il ricavato bastò appena a tacitare i creditori.

Il Savonetti pretende di avere ricevuto come pegno del suo credito i mobili che si trovavano nella villa Vigier, ma quando volle prenderne possesso la Società «Arte e Natura» dichiarò che il mobilio era stato dato alla Società dal conte e dalla contessa, come loro parte personale. In quanto al Klatchekopf egli dichiara che uno «cheque» di 110 mila franchi, consegnatogli dal conte e dalla contessa, non potè essere incassato perchè non esisteva in banca nessun deposito.

Qual'è il passato di questi due nobili?

Nessuno se ne incaricò quando 4 anni fa essi erano giunti a Nizza, meravigliando la popolazione con le loro spese e coi loro progetti anche più magnifici. Alcuni vecchi nizzardi si ricordavano tuttavia degli inizi modesti del conte. Prima della guerra egli era stato violinista al Casino di Nizza e si chiamava allora semplicemente Mileaut. Un bel giorno partì per la Russia. Colà egli aggiunse al suo nome il titolo nobiliare. Egli dava lezioni di musica alla giovanette dell'aristocrazia di Pietroburgo. Poi venne la rivoluzione. Rifugiatosi in Germania, il violinista incontrò una giovane signora, la cui fortuna, almeno in apparenza, era considerevole. Egli la sposò e, essendosi creato di propria iniziativa nobile, le offrì in cambio del danaro il titolo di contessa. Poco lungi dal porto di Nizza, sul boulevard Imperatrice di Russia, si innalza in mezzo ad un ammirevole bosco di palme, un palazzo veneziano: la villa Vigier, che ebbe il suo momento di celebrità nello scorso secolo, quando tutte le persone che si recavano sulla riva si davano convegno attorno alla bella moglie del visconte Vigier. Questa villa era stata acquistata dal conte e dalla contessa di Mileaut, i quali vi avevano fatto costruire un teatro all'aria aperta.

Ma il conte aveva altri progetti in testa: egli desiderava costruire un «casino» che sarebbe stato il più sontuoso della riviera. A tale scopo aveva comprato un vasto terreno sulla strada di Montecarlo; su quel terreno si ergevano le fondamenta di una villa, la villa «Castellammare», la cui costruzione era rimasta interrotta da parecchi anni. Ma i Municipi, il cui concorso era necessario al conte ed alla contessa per ottenere il permesso di aprire il «casino» non risposero alla domanda loro rivolta e il conte apprese non senza amarezza che non avrebbe mai ottenuto l'autorizzazione del giuoco, condizione indispensabile per la nascita di un «casino».

Da quel momento si parlò sempre meno del conte e della contessa, finchè bruscamente il loro nome, in seguito alle due denuncie sporte, ha conosciuto la più deplorevole pubblicità.

Gli spiriti profetizzano grandi mutamenti in Russia

Vienna, 13 notte.

A proposito di Russia, apprendiamo da spiritisti che Stalin morirà presto. Giorni addietro la signora N., moglie di un autorevole personaggio della colonia degli emigrati russi di Lubiana, ricevè dall'Austria la lettera di un conte, il quale l'invitava ad intervenire a sedute spiritiche nella sua villa, giacchè uno spirito l'aveva ripetutamente nominata e richiesta: il conte aggiungeva che, nome ed indirizzo della destinataria erano stati, sia a lui che ai suoi amici, perfettamente ignoti fino al giorno in cui lo spirito non li aveva comunicati. Consultatasi con la famiglia, la russa si decise a partire, e venne ricevuta nella villa del conte austriaco da un'accolta di eminenti personaggi della quale faceva parte persino la moglie di un ex-ministro degli Esteri, notissimo in Europa. La sera stessa si tenne una seduta, e lo spirito si rivelò assai soddisfatto dell'arrivo della signora russa, alla cui presenza si degnò di comunicare che Stalin sarà ucciso da bombe lanciate da aeroplani, e che in Russia il potere cadrà nelle mani di un giovane il quale attualmente vive in esilio. Il giovanotto predestinato è alto, ha capelli biondi e grandi occhi: chi ha interesse può dunque rintracciarlo.

L'uomo che vuole salire a 16 mila metri di altezza

Copenaghen, 13 notte.

Il prof. Piccard, dell'Università di Bruxelles, il quale conta tentare all'inizio del prossimo mese di arrivare ad una grandissima altezza finora non mai raggiunta per mezzo di un pallone gigantesco, ha fatto ad una Casa danese ordinazione di una batteria di un voltaggio superiore a tutto quanto è stato realizzato fino ad oggi.

Questa batteria svilupperà infatti una potenza elettromotrice di duemila wolts. Essa sarà impiegata dal prof. Piccard alle esperienze che egli conta effettuare a quell'altissima quota.

L'audace ascensione, progettata dallo scienziato belga, si farà in una cabina [illegible] chiusa. Il prof. Piccard spera di poter raggiungere l'altezza di 16.000 metri.

Automobilisti e pedoni in conflitto

Vienna, 13 notte.

Se vi sono automobilisti che viaggiano alla maniera dei barbari, vi sono anche dei pedoni i quali sfogano la loro barbarie ai danni degli automobilisti; ecco dei saggi dell'una e dell'altra tendenza.

Nelle vicinanze di Budweis il critico d'arte olandese Wiger Walk, invitato dal Governo di Praga a compiere studi nella Cecoslovacchia, investì ieri sera un lavorante, cagionandogli gravi ferite. Senza curarsi della sua vittima, Walk proseguì a grande velocità e stamane la polizia, rintracciatolo, lo ha tratto in arresto, sequestrandogli la macchina. Pure ieri a Salisburgo, dove gli spettacoli straordinari richiamano molti forestieri, lo chauffeur di un grande industriale viennese ha trovato i pneumatici della sua macchina, lasciata davanti all'hôtel Bristol, completamente tagliati e la capote danneggiata: subito dopo degli automobilisti americani, inglesi e svizzeri riscontravano analoghi atti di sabotaggio sulle loro macchine, delle quali erano stati tagliati persino i pneumatici di riserva. Più tardi, in un'altra strada, ancora due automobili si rivelavano in identiche condizioni. La polizia è convinta che tutto questo sia opera di un pazzo.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Lo sport nelle Colonie

Uno stadio a Tripoli

TRIPOLI, agosto.

La città di Tripoli, che si è prodigiosamente estesa ed abbellita nel volgere di pochi anni di fervida operosità fascista, mancava finora di una degna sede per le manifestazioni sportive. Da qualche tempo lo sport si è andato molto sviluppando in Colonia, ove la schiera degli appassionati sempre più si infittisce, e l'interesse della popolazione, non solo metropolitana, ma anche indigena, aumenta ogni giorno più, per cui il vecchio campo sportivo, costruzione provvisoria e poco adatta (non poteva ospitare che le manifestazioni calcistiche) era assolutamente insufficiente per le esigenze di Tripoli e, diciamolo pure, per il suo decoro di modernissima città mediterranea.

L'iniziativa per la costruzione di un nuovo, grandioso Stadio era sorta da qualche tempo incontrando subito il vivo appoggio di S. E. il Governatore, Maresciallo Badoglio, del segretario generale del Governo, gr. uff. Maurizio Rava, che è anche segretario federale, del Podestà, del generale Siciliani comandante le truppe, e delle altre Autorità coloniali. Il municipio di Tripoli dava senz'altro una valida cooperazione per il pronto realizzarsi dell'iniziativa, cedendo un ampio tratto di terreno demaniale ed espropriandone un'altra discreta superficie adiacente, il tutto per un valore di circa mezzo milione di lire.

La località scelta è quanto mai opportuna ed indicata allo scopo, trovandosi in un punto centrale, vicino alla stazione ferroviaria ed a breve distanza dal quartiere della Fiera e dalla spiaggia dei dirigibili, ove è sorto quest'anno un modernissimo stabilimento balneare: lo Stadio verrà a trovarsi al centro del quartiere sud-ovest della città, che verso quella direzione si va rapidamente allargando, e, mentre da un lato avrà il magnifico sfondo smeraldino dell'oasi, dall'altro lo sguardo potrà spaziare sulla sterminata distesa azzurra del mare.

Le caratteristiche dello Stadio

Lo Stadio, che sorgerà su di un'area di circa 30.000 metri quadrati, sarà completamente attrezzato per le esigenze sportive moderne e [illegible] di ospitare tutte le manifestazioni a carattere popolare che più si addicono alla preparazione atletica e militare della gioventù, oltre ad appassionare la folla degli spettatori.

Il terreno essendo pianeggiante, la mole dei lavori verrà ad essere alquanto diminuita per la sistemazione del campo. Secondo il progetto ideato dall'ing. Bono, che ha offerto gratuitamente l'opera sua, lo Stadio, che è circondato da tre lati da nuove vie, avrà in corrispondenza agli incroci, ingressi monumentali con una veste architettonica improntata a severe linee romane, interpretate con gusto moderno. Avrà un campo per il gioco del calcio di m. 50x100, dimensioni corrispondenti a quelle prescritte per il campionato di Divisione nazionale; vi sarà, inoltre, una pista podistica con un rettilineo di m. 100, ed uno sviluppo complessivo notevole, mentre la sua larghezza, di m. 5, consentirà di avere, per le gare di velocità, 4 corsie di m. 1,25 ciascuna. Attorno alla pista podistica si svolgerà quella ciclistica, larga m. 8. Il ciclismo è uno sport molto praticato in Colonia, anche dall'elemento indigeno, e potrà, d'ora in poi, svolgersi su di una pista avente tutte le migliori caratteristiche del genere ed il cui sviluppo sarà assai probabilmente superiore a quello delle piste dei principali velodromi.

Nelle lunette che rimangono fra le piste ed il campo del calcio verranno sistemati i salti, sia in lungo che in alto, con fosse di m. 4x4, limitate da bordi in legname e profonde 80 cm., riempite di sabbia; avanti alle fosse verranno situate le battute di legno duro alla distanza e con le dimensioni stabilite dai regolamenti. Lo Stadio avrà una completa attrezzatura per tutti i giochi atletici, in modo che riuscirà una ottima palestra per l'educazione fisica della gioventù che vive nella Colonia. Così vi saranno impiantati i cerchi di ferro per il getto della palla e per il lancio del martello e del disco, mentre il lancio del giavellotto potrà venire praticato nell'interno del campo di calcio. Vi saranno poi ancora un castello ginnastico, una palestra coperta ed una scoperta.

L'inizio dei lavori

Lo Stadio, che sarà veramente imponente e grandioso quando sarà ultimato nella sua struttura definitiva e tale da riuscire degno della nuova Tripoli fascista, verrà gradualmente sistemato per quanto riguarda le costruzioni, diremo così, di contorno, mentre il campo e le piste saranno subito costruite secondo l'assetto definitivo. Una rete alta due metri limiterà per ora il campo, che avrà due cancelli d'ingresso, uno davanti alle tribune per l'accesso delle Autorità, e l'altro verso l'estremo del rettilineo della pista, per l'ingresso degli atleti; vari ingressi vi saranno, poi, per le varie categorie di posti.

I lavori sono incominciati da qualche tempo e continueranno con intensità. Il console Melchiori, vice-segretario federale e comandante la Legione «Oea», il quale, col suo spirito bersaglieresco, era stato uno dei primi ad appoggiare fervidamente l'iniziativa, ha inviato sul posto i suoi militi, che già lavorarono con intenso fervore alla creazione del «Bosco del Littorio».

Ed i bravi militi, messisi all'opera con vero amore, hanno in breve tempo dato un notevole impulso alla nuova opera. Ai lavori di sistemazione del campo seguiranno quelli ulteriori per il suo perfezionamento e per la costruzione delle piste; in modo che, con tutta probabilità, il prossimo 28 ottobre la nuova opera del Regime in Colonia potrà essere inaugurata. Le tribune e le opere di recinzione potranno essere costruite in un primo tempo in veste provvisoria.

Conferiranno allo Stadio un originale tono di suggestività le palme e le altre piante che, risparmiate dalla sistemazione delle opere costruttive, costituiranno una simpatica nota di verde; anche il mare vicino contribuirà a rendere pittoresco l'ambiente in cui gli atleti concorreranno per le belle gare di forza e di coraggio.

Alla attuazione della magnifica opera hanno dato in varie forme un valido contributo di collaborazione e di aiuti, Autorità, Enti ed appassionati dello sport, poichè a nessuno sfugge l'importanza di questa ascesa della città verso la sua splendida meta.

G. Z. ORNATO.

I corridori che parteciperanno ai campionati del mondo

Bruxelles, 13 notte.

L'attività presso la Lega Velocipedistica belga è in pieno ritmo. Il lavoro procede alacre, come alacremente procedono i lavori allo Stadio di Heysel per mettere in grado di ospitare gli atleti che dovranno disputare i prossimi campionati del mondo.

Pertanto alla Lega Velocipedistica Belga è già pervenuta la adesione ufficiale di ben 17 federazioni affiliate all'U.C.I., dimodochè è lecito prevedere che la lista dei partecipanti alle cinque diverse competizioni, in cui dovrà essere in giuoco il più ambito e prestigioso dei titoli sportivi, possa essere notevolmente superiore a quello registrato negli ultimi dieci campionati.

Ecco l'elenco completo delle Nazioni che sino ad oggi hanno fatto pervenire la loro adesione formale alla federazione organizzatrice belga.

Belgio, Francia, Italia, Germania, Gran Brettagna, Stati Uniti d'America, Svizzera, Olanda, Danimarca, Spagna, Egitto, Finlandia, Polonia, Austria, Norvegia, Cecoslovacchia e Lussemburgo.

Delle federazioni affiliate all'U.C.I. e che notoriamente danno speciale incremento alle competizioni ciclistiche non manca ancora che quella ungherese, la quale, come le altre ora elencate, non dovrebbe pertanto disertare il campo.

Le sole federazioni che sinora hanno designato i loro rappresentanti sono le seguenti:

Italia: Bergamini Mario, (campione italiano 1930); Bossi Guglielmo; Piani Orlando, per la velocità professionisti.

Malatesta Francesco (campione italiano 1930); Mezzo Nino; Novaretti Mario, Pellizzari Bruno, per la velocità dilettanti.

Manera Giovanni. Nominativo eventualmente da destinarsi, per gli stayers.

Alfredo Binda (campione italiano 1930); Guerra Learco; Grandi Allegro; nominativo da destinarsi, per i routiers professionisti;

Bertolazzi Pierino (campione del mondo 1929); Gestri Eugenio; Mariano Domenico; nominativo da destinarsi, per i routiers dilettanti.

Francia: con Michard e Faucheux per il Campionato di velocità professionisti; Beaufrand, Gerardin e Perrin per il Campionato di velocità dilettanti; G. Paillard, Grassin e Lacquehay per il Campionato degli stayers; Ch. Pélissier, Bisseron, Leducq per il Campionato prof. su strada; i partecipanti al Campionato su strada dilettanti non sono ancora designati.

Svizzera: con Kaufmann per la velocità prof.; Dinkelkamp e Bühler per la velocità dilettanti; Lauppi e Paul Suter per gli stayers; H. Suter, Antenen e Hofer per i routiers prof.; Buchi per i routiers dilettanti.

Belgio: con Arlet, Degraeve e Scherens per la velocità prof.; Van Massenhove, Van der Missen e Van der Vaken per la velocità dilettanti; Linart e Adeline Benoit per gli stayers; Ronsse, Haemerlynck e Joly per i routiers prof.; i routiers dilettanti non sono ancora designati.

Stati Uniti: Honemann per la velocità prof.; Hoffmann per la velocità dilettanti.

Lussemburgo: N. Engel per la velocità prof.; I. Majerus per la velocità dil.; I. B. Engel per gli stayers; N. Frantz e I. Muller per i routiers prof.

Spagna: con M. Canardo e R. Montero per il Campionato su strada prof.

Danimarca: con W. Falck-Hansen per la vel. prof.; Harder, A. Meyer-Andersen, W. Cerwin e R. Kundsen per la vel. dil.; Henry Hansen per i routiers dilettanti.

Gran Brettagna: con Cozens, Sibbit, Theaker, G. H. Chambers per la velocità dil.; Southal per i routiers dil.

Norvegia: con Evensen per la vel. dilettanti.

Austria: con Schaffer e Duschka per la vel. prof.; Max Bulla per i routiers professionisti.

Il campionato italiano stayer si disputerà a Pordenone

Domani l'Unione Sportiva Pordenonese farà disputare su quella pista il campionato italiano stayer. Le piste di Milano (ormai prossima a scomparire), Torino, Bologna, Roma non sono state in grado di far disputare questa gara. L'ultima edizione ha avuto luogo lo scorso anno al Motovelodromo Appio a Roma. Il successo finanziario fu poco incoraggiante e si deve solo alla buona volontà degli sportivi di Pordenone l'effettuazione di questa gara, la quale non vedrà neppure quest'anno una pattuglia numerosa di aspiranti al titolo.

Non sarà della partita Leopoldo Torricelli, il detentore della maglia tricolore, malgrado il desiderio di essere sul terreno della lotta per difendere il suo titolo, ha dovuto cedere alle insistenze dei medici che gli hanno interdetto nel modo più assoluto, per quest'anno, qualsiasi forma di attività. E siccome Torricelli ha sulle spalle ben trentasette primavere, c'è da credere che difficilmente potrà verificarsi il suo ritorno alla pista nel prossimo anno. Duole certo che un campione della tempra del torinese, il quale dal 1926 ha tenuto ininterrottamente la maglia tricolore (conquistata a prezzo di grande volontà a 32 anni) non possa essere in grado di contendere a Gay, Manera, Zucchetti, Biglia e Valentini, il titolo che lo scorso anno ha così valorosamente difeso dall'attacco del piccolo Manera.

Scomparso Torricelli la lotta per il primato dovrebbe ridursi a un duello Gay-Manera. Per il volenteroso «Rico» costituisce una vera calamità l'assenza di Torricelli. L'anno scorso nel duello serrato Torricelli-Manera, un po' di merito del successo di Poldo, va dato anche a Gay. Questi, infatti, ha costituito per Manera, ogni volta che lo attaccava per doppiarlo, un ostacolo noioso e... difficoltoso. Il pubblico fischiava, ma Gay, pur senza commettere nulla di scorretto, costringeva il giovane avversario a sfiancarsi, costretto com'era a fare al largo le curve, per rimontare l'avversario. Queste schermaglie andavano a vantaggio di Torricelli che in testa procedeva indisturbato. Quest'anno Poldo era ormai deciso di rinunziare alla lotta per il titolo e di restituire il favore al suo antico Gay, per metterlo in grado di conquistare la maglia tricolore. Invece Gay dovrà sbrigarsela da solo contro Manera. L'impresa è tutt'altro che facile. Il «piccolo» è un motorino dalle risorse inesauribili, ed ha nei confronti di quello che si può chiamare «l'anziano» Gay, il vantaggio di una giovinezza fiorente e una maggior pratica della pista. Il favorito perciò resta il torinese Manera, che ha nel padre un allenatore di vaglia che conosce tutte le astuzie del mestiere dello stayer. Il terzo incomodo potrebbe essere Zucchetti; ma crediamo che egli debba ritenersi nettamente inferiore a Manera e anche a Gay, che in questi ultimi tempi ha migliorato assai.

La Milano-Modena per la designazione di due «azzurri»

Domenica prossima sul tratto diretto e pressochè pianeggiante che da Milano porta a Modena (Km. 190) l'Unione Ciclistica Modenese farà disputare la classica gara che conta un passato glorioso. Ma quest'anno non assisteremo alla prova in linea, bensì a una gara a cronometro con un numero di corridori limitato, e questo perchè l'Unione Velocipedistica Italiana ha voluto che la gara modenese servisse quale designazione del quarto professionista e del quarto dilettante che dovranno prendere parte alle gare di Liegi. Questo quarto azzurro, tanto per intenderci, non è da pensare che possa essere la «riserva». Quale dei quattro azzurri designati nelle due categorie debba essere riserva lo si saprà probabilmente soltanto alla vigilia del campionato a Liegi. I due prescelti quindi a Modena potranno benissimo essere inclusi nella terna di coloro che prenderanno parte ai campionati e così non ci stupiremmo, nell'ipotesi che il vincitore a Modena, fosse Mara, che questi avesse a prendere poi il posto di Grandi. Quindi la contesa di domenica prossima ha un valore eccezionale: ecco perchè una gara che non aveva goduto del beneficio di essere inclusa nelle prove valevoli del campionato, ha acquistato, grazie all'U.V.I. una importanza eccezionale.

In campo professionistico saranno con tutta probabilità presenti: Mara, Marchisio, Belloni, Piemontesi, Di Paco, Frascarelli, Battesini, Calimmi, Merelli, Fossati e forse anche Bertoni e Linari. E perchè non anche Camusso?

A questi dovranno aggiungersi i dilettanti Bergamaschi, Corgnatti, Zucchini, Minasso Andrea, Giuppone Stefano, Lessona Felice, Facciani, Attissimo, Bovet Alfredo, Bianchi Angelo, Bruni Vittorio, Lanton Lino, per la designazione di colui che dovrà aggiungersi a Bertolazzi, Gestri e Mariano.

L'elogio di S. E. Turati ai trionfatori di Darmstadt

Roma, 13 notte.

Il Segretario del Partito ha mandato alle sezioni dei «Guf» il seguente messaggio:

«*Ai goliardi fascisti. — Le olimpiadi di Darmstadt si sono chiuse con la vittoria dei campioni studenteschi italiani. Notevole affermazione se si pensa che tutte le Nazioni, dalle più gloriose tradizioni sportive erano presenti, con campioni consacrati da successi internazionali, che in alcuni sports fino a poco tempo fa noi eravamo nettamente inferiori. Ai camerati che hanno vinto e che hanno dato lo spettacolo della loro forza, ma soprattutto della loro disciplina e dello stile nuovo italiano e fascista, ogni studente italiano deve essere grato. Ma i goliardi fascisti si rifiutano di definire eroica la impresa compiuta e reagiscono alle iperboli che [illegible] trasformano in divi i vincitori di qualsiasi gara sportiva. I goliardi fascisti sanno che le figure degli eroi sono quelle consacrate dalle grandi gesta preparate nella vigilia dello spirito e affrontate con animo pieno di luce e di senso di sacrificio, per la grandezza della Patria e che il primato più degno è quello conquistato attraverso la dura disciplina dello studio e delle scienze. Per questo i vittoriosi sono rientrati al loro posto di lavoro, dopo la bella vittoria sportiva, senza clamori di trombe e squilli retorici. Essi hanno compiuto il loro dovere come dei militi fedeli e sicuri della rivoluzione e del Duce*».

I campionati nazionali di nuoto nella piscina di Bologna

Domani, sabato e domenica, nella piscina del Littoriale, a Bologna, avranno luogo i campionati italiani di nuoto e [illegible]. L'appello lanciato dalla Federazione nazionale di nuoto ha trovato una eco che gli organizzatori certo non si attendevano: da ogni parte d'Italia i nuotatori hanno risposto presente.

Infatti la lista dei partecipanti ai campionati italiani di nuoto a Bologna ha raggiunto un numero impreveduto ed imprevedibile, e conferisce all'adunata stessa un significato di magnifica importanza. Se l'aggiunta della categoria dei juniori lasciava supporre che il totale dei gareggianti avrebbe superato di tanto ogni possibile ed immaginabile limite, la cifra degli allievi porta d'un balzo solo il raduno d'Italia sulla linea delle più grandiose competizioni estere del genere.

I seniori non superano forse la trentina, ma sono tuttavia atleti di valore tale che si può ben dire che la qualità supera di gran lunga la quantità.

Il numero complessivo dei nuotatori che si sono impegnati a rappresentare con dignità paesi e città, tenta di emulare quello degli altri atleti del momento. Nei confronti, infatti, della brevità della stagione natatoria italiana — almeno per ora — 614 iscrizioni e 237 competitori, rappresentano un risultato che ha quasi del prodigioso.

E tutto questo si è verificato nello spazio brevissimo di un paio d'anni. La città di Bologna e l'on. Arpinati non sono estranei a questa meravigliosa fioritura di nuotatori.

Di fronte a così tangibile attestazione di passione e di entusiasmo per il salutare ed umano esercizio fisico del nuoto in Italia ogni altra considerazione è superflua.

NOZIONI DI TECNICA PUGILISTICA

Definizione teorico-pratica del "k. o. punch,,

Il dolce sapore del knock-out — Moody dai pugni ad alto esplosivo — Dempsey abbattuto dal pugno di un italiano — Conclusione: prendere meno botte che sia possibile

Intanto che cosa si intende per k.-o. punch? Il k.-o. punch, è il pugno capace di stendere a terra il pugilatore avversario per il conto dei 10 secondi, trascorsi i quali l'arbitro lo dichiara appunto knock-out. E' il pugno che manda in delirio la folla, il pugno che assicura la riuscita della carriera, il favore del pubblico e per conseguenza l'ingaggio per parte degli organizzatori al pugilatore che ne è in possesso.

La meta... ideale

Tutti i boxeurs tendono a questa meta ideale: sbarazzarsi elegantemente dell'avversario con la stoccata del «matador», stoccata che è privilegio di pochissimi, e, dicono, privilegio di nascita. «Matador» si nasce non si diventa, come il poeta dell'antichità. Ma vedremo in seguito dei fatti che han provato come l'assunto non sia del tutto vero.

Abbiamo detto meta ideale. Molti pugilatori infatti ne sono lontani e si accontentano di far del loro meglio per vincere ai punti, sapendo di non possedere le risorse sufficienti per poter aspirare a risolvere la situazione con un colpo solo. E molte volte, in boxeurs che hanno quello che si dice il punch cesla la potenza distruttiva in una o in ambe le mani, nuoce la ricerca del colpo duro che non riescono a piazzare mai, mentre i loro movimenti rimangono tardi e pesanti in questo continuo sforzo di una attesa greve che si deve scaricare tutta in un solo pugno che non troverà la via del bersaglio. E l'avversario vigile e sciolto marca punti su punti nella sua difesa attiva e finisce col vincere il «match».

Non è in questo senso quindi che il buon pugilatore cerca la vittoria prima del limite, ma solo nell'armare il proprio fisico in modo che durante un combattimento il successo rapido abbia la possibilità di saltar fuori. E' quindi piuttosto durante la preparazione che il boxeur pensa di mettersi in condizioni d'essere poi capace a colpire duro. Cosa che se verrà, verrà da sè, poichè anche qui, come in altri campi, le cose troppo volute non vien fatto d'ottenerle.

E' noto che il k.-o. non è quasi mai doloroso: corre sensazione, si risolve in un venir meno, in un sopore che giunge persino ad esser dolce, e al risveglio non se ne serba il ricordo. E la folla vuole vedere il k.-o., lo pretende dal suo beniamino. Non è vero che la folla delle riunioni pugilistiche sia un'accolta di gente feroce che gode d'uno spettacolo di brutalità e di sangue. Anche quando incita un boxeur che sta prendendo un sopravvento decisivo a spezzare un già malconcio avversario non è in essa la compiacenza di un male che si commetta, del dolore inflitto da un uomo ad un suo simile, ma il desiderio del colpo di grazia, del crollo di un forte per mano d'un più forte ed è tanto più contenta quanto più la caduta è inaspettata, improvvisa, frutto di misteriosa magìa e del tocco del guantone fatato.

I re del knock-out

Questo è l'appellativo che è stato volentieri tributato dalla folla a coloro che più spesso le hanno regalato la suprema emozione. Sono pochi, tanto pochi da potersi contare come si suol dire sulla punta delle dita. E fra essi non sono compresi coloro che ottenevano la vittoria prima del limite, massacrando l'avversario con una gragnuola di potentissimi cazzotti, come faceva per esempio Dempsey, il cui «record» presenta una cinquantina di vittorie ottenute per la maggior parte nella prima ripresa. Ma solo i colpitori eleganti, coloro che sapevano preparare col cervello il piano di offesa e arrivano al momento buono, in mezzo al lavoro vario ed intelligente delle due mani, con la stoccata che non lasciava scampo.

Giorgio Carpentier è stato uno di questi. Eugène Criqui, ex-campione mondiale dei pesi piuma, si meritò tale appellativo dopo la *tournée* in Australia, in cui fece pulitamente strage di pesi piuma e leggeri, sino a conquistare il titolo mondiale in America contro Kilbane, stendendolo a terra pel conto totale col suo famoso *crochet* destro.

Di Frank Moody era stato detto dai giornali americani che il suo pugno era caricato ad alto esplosivo. Paul Berlenbach era stato soprannominato per il suo pugno soporifero, l'«addormentatore».

Per venire ad oggi, due negri tengono ora nelle loro categorie il temuto scettro reale della potenza pugilistica. Sono il «gallo» Alf Brown, il re del k.-o., la perla nera, com'è stato chiamato, e il pericoloso «piuma» Kid Chocolate, che certamente sarà [illegible] di qualche titolo non meno onorifico e terribile per i guasti che va producendo qua e là fra le stelle del firmamento pugilistico. Ora, Chocolate, passato «welter», ha perduto la potenza che lo faceva re tra i «piuma».

Come si deve tirare il pugno?

Abbiamo detto prima come sia opinione comune che possessori del pugno da k.-o. si nasce, non si diventa, e che la potenza si possa tutt'al più aumentare combattendo assai. Questo sarà più o meno vero; è ben vero però il fatto che Eugène Criqui, uno dei re del k.-o. da noi citati, abbia «trovato» il punch dopo ben dieci anni di carriera, durante i quali s'era dimostrato boxeur scientifico, ma colpitore mediocre in fatto di potenza. Venuta la guerra mondiale, rottagli la mascella da una pallottola, guarito e ritornato al mestiere di prima, rivelò in breve di essere in possesso del punch.

Sul modo in cui si debba tirare il pugno per ottenere il maggior rendimento i pareri sono stati e sono tuttora discordi. Alcuni lo vogliono «lanciato», altri «portato» con forza ed elasticità.

Bob Fitzsimmons, uno dei passati campioni mondiali, diceva che la potenza del pugno dipende dalla sola velocità. E la sua opinione in proposito dovrebbe avere un certo valore, tanto più se si pensa che egli, peso medio, aveva battuto tutti i più pesanti competitori, sino ad impadronirsi del titolo assoluto.

I più quotati maestri francesi fanno dipendere la potenza dello strappo dallo strappo della spalla opposta a quella cui corrisponde il braccio che tira.

Paulino Uzcudum, che tanta fama ha acquistato in America, ove l'hanno definito «uno dei più spettacolosi pesi massimi», parla della tecnica armoniosa, intesa come partecipazione armonica di tutto il corpo all'esecuzione del pugno. In questa sua definizione sono compresi gli elementi che altri danno isolatamente. L'appoggio del peso del corpo, la spinta delle gambe, l'impiego del potente impulso dei muscoli pettorali.

Alcuni si contentano di dire genericamente che il k.-o. si ottiene colpendo con elasticità e precisione senza che ci sia bisogno di mettersi della forza. Ma si sono visti dei k.-o. ottenuti con colpi che erano fuori dei bersagli considerati come vitali; quindi neanche la precisione è sufficiente a spiegare il tutto. In quanto all'impiego della forza, è pur vero che si fa più male quando non si crede di farlo, ma è anche evidentemente vero che se si colpisce leggero di proposito il pugno non ha più effetto.

Gli americani poi (e neppure tutti) non pensano a nessuna delle cose dette sopra. Essi ottengono il massimo effetto da pugni cortissimi e secchi che non usufruiscono di nessuna spinta o di nessun appoggio e sembrano esser tirati esclusivamente di braccio. Forse ha ragione Jack London che fa dire al boxeur protagonista della «valle della luna» che il k.-o. *punch* è il pugno tirato col braccio: «e dietro gli viene la spalla». Questo seguire del moncone della spalla, piuttosto che dar la spinta, è forse quello che dà l'impressione della poca forza di cui era dotato il pugno che inaspettatamente ha steso al tappeto il boxeur avversario.

Il pugno che non si può incassare

Non esiste incassatore, per quanto eccezionale, che possa incassare il k.-o. punch. Non esiste mascella di forza superiore al pugno che è stato così denominato. Il pugno da k.-o. è tale inquantochè arriva a imprimere a certi gangli un urto che nessun sistema nervoso può sopportare. Dempsey, incassatore perfetto, ha dovuto soccombere pure lui, per mano di un italiano, Andrea Chiariglione, che faceva il pompiere a Puebla e combatteva sotto il nome di Jim Flinn. All'uscita di un corpo a corpo, un corto sinistro lo stese al tappeto per il conto totale. Pugno di fortuna finchè si vuole, *lucky-punch*, come lo chiamano gli americani un pugno, non miracolo. E anche Dempsey, per la prima volta in vita sua (e fu anche l'ultima) conobbe l'onta del knock-out. Eppure aveva dato — e ne continuò a dare in seguito — prove irrefutabili di straordinaria solidità. Basti citare il fatto che sopportò poi, stando in piedi, il famoso uno-due di Carpentier.

Un uomo è incassatore inquantochè resiste alle mazzate facendo appello alla sua forza fisica ed al suo coraggio. Ma contro il tocco che sembra iniettare un veleno fulminante non esiste riparo veruno, è mestieri cadere.

Anche il potere di incassare è una dote di natura. Anche qui è il caso di dire che incassatori si nasce, non si diventa. Con l'esercizio la mascella si consolida, la bocca dello stomaco è poi suscettibile di una resa, e tuttavia la resistenza è sempre una cosa relativa, poichè alle pallottole di fucile non si riesce mai a trovarcisi allenati. Il miglior incassatore è, in conclusione, colui che prende meno botte che sia possibile.

Qualche volta un k.-o. subito non lascia strascichi in un pugilatore, che, passato lo choc, ritrova intatte le sue facoltà di resistenza ai colpi ma tal'altra l'uomo rimane battuto a vita, «suonato» in permanenza, ed allora va a terra anche per i colpi più leggeri, collezione k. o., e se era un campione deve ridursi a fare lo *cheval d'essai* a spese di tutti i principianti che anelano a battere un uomo di cui l'unica cosa che ha ancora del valore è soltanto il nome. Tale è il caso di Marcel Nilles divenuto di una fragilità incredibile dopo il k.-o. subìto per opera di Carpentier. La stessa sorte ha subito il negro peruviano Alex Realy, allora campione sud-americano dei medio-massimi, dopo la sconfitta prima del limite inflittagli dal nostro Michele Bonaglia.

GIUSEPPE STROPPA.

Bonaglia incontrerà Martinez per il titolo

Barcellona, 13, notte.

(R.) — L'organizzatore spagnuolo Alarcon ha finalmente concluso le trattative per l'incontro, valevole per il campionato d'Europa, che opporrà Michele Bonaglia, detentore del titolo, al campione locale Martinez De Alfara. Il grande *match* si disputerà a Valenza, nella capace «Plazza dei Toris», il giorno 4 ottobre.

Domani sera a Barcellona si avrà una interessante serie di incontri, nel corso della quale il milanese Oldoni incontrerà William Thomas; il romano Magliozzi-Compte ed il negretto Jan Joup-Jim Terry.

Un «raid» a remi di cinque Camicie Nere triestine

Da Trieste a Riva di Trento e ritorno

Pontelagoscuro, 13, notte.

(N. M.) - Ieri sera alle 20, è giunto a Pontelagoscuro, discendendo il corso del Po un equipaggio del Rowing Club Triestino, composto dei signori: avv. Riccardo Gefter-Wondrich, Mario Pirona, Oscar Pirona, Edoardo Stocchi e Lazzaro Stocchi, il primo capomanipolo istruttore legale, gli altri militi — due di essi universitari della 58ª Legione «S. Giusto» di Trieste. L'avv. Gefter-Wondrich è inoltre membro del Direttorio del Fascio di Trieste ed è stato Legionario Fiumano. L'equipaggio che monta una yole a 4 vogatori e timoniere, portante un nome simbolico «Aquileia» sono partiti da Trieste alle 0,30 del 10 agosto ed hanno compiuto in tre tappe successive 283 Km., giungendo a Pontelagoscuro con una giornata di anticipo sull'orario prestabilito. Le discrete condizioni di navigabilità e la loro pratica diventata ormai maestria (poichè tutti, meno uno, hanno partecipato ad altre crociere e l'avv. Gefter-Wondrich è uno dei precursori del turismo nautico in Italia) hanno permesso di tenere medie giornaliere altissime. Il 10, infatti, con 13 ore di voga hanno raggiunto Cavazuccherina (130 Km.) indi sono entrati nei canali interni toccando, il giorno seguente in 9 ore Taglio di Porto Viro (Km. 93) e ieri han risalito la corrente del Po che ora si presenta particolarmente impetuosa essendo in aumento, coprendo i 60 chilometri che distanziano questo paese da Taglio di Porto Viro.

La crociera è fatta a scopo di propaganda turistica. L'equipaggio è latore di vari messaggi importanti: uno del Segretario Federale di Trieste, dottor Perusino per il Segretario Federale di Salò; uno per i Comandi della Milizia ed una carta d'appoggio della R. Capitaneria di Porto di Trieste.

I vogatori che erano in ottime condizioni fisiche e già provati alle peripezie dello sport nautico in mare ed in fiume, beneficiando della loro imbarcazione che è in condizioni efficacissime, hanno pernottato a Pontelagoscuro e questa mattina alle 6, salutati da alcuni simpatizzanti hanno puntato la prora su Revere (oltre 50 Km.) che nonostante la corrente contraria calcolavano di raggiungere nella giornata, verso sera.

Di là punteranno su Mantova, indi risalendo il Mincio transiteranno per Peschiera entrando nel lago di Garda. Poi, costeggiando la sponda bresciana si porteranno a Salò, Desenzano e Riva di Trento. Dopo breve sosta nella città di Rosmini, l'audace equipaggio, che è in condizioni fisiche invidiabili, costeggerà la sponda veronese portandosi sulla via del ritorno, ponendo poi termine alla sua crociera, che fra mare, fiume e lago sarà di oltre mille chilometri.

UNA CORSA CLASSICA CHE RISORGE

La Susa-Moncenisio motociclistica

Ecco una gara classica che ritorna agli onori della disputa dopo un periodo di assai lungo silenzio.

L'importanza di questa manifestazione è tale da richiamare un numero ragguardevole di iscritti e la folla imponente di spettatori capaci di assicurare fin d'ora il miglior successo; nè d'altra parte fa difetto il programma elaborato con perizia e completo nei suoi termini. La posta che si sono assunta gli organizzatori è particolarmente greve perchè si tratta di far rinascere la Susa-Moncenisio dopo 7 anni di morte apparente; si tratta di fare... un salto acrobatico per portare la manifestazione all'altezza voluta dalle manifestazioni odierne, seppellendo letteralmente ciò che era nel lontano 1923.

Il Moto Club Torino è chiamato a dar vita, degna del suo passato alla più vecchia corsa che si disputi in Italia: e sotto tutti gli aspetti il confronto col passato deve riuscire vittorioso; ne dànno affidamento la maturità sportiva raggiunta dalla Direzione del M. C. Torino e l'audacia e la perizia dei concorrenti.

La prima scalata ufficiale del Moncenisio avvenne nel 1902 e parve un prodigio raggiungere il Cenisio dalle ultime case di Susa all'Ospizio in 44'; tutto il percorso ma specialmente le «Scale» hanno sempre rappresentato una specie di incubo. Il Cenisio è come la prova ufficiale della salita per i principianti, è il terreno di innumerevoli pacifiche contese domenicali fra virtuosi di tutte le provincie piemontesi e vengono a saggiarlo saltuariamente anche liguri, lombardi, emiliani, attratti dalla severità della scarpata e dal godimento superiore che offrono il panorama, il lago, il confine da quei 2100 metri circa di altezza. Il tempo di 44' cadde però subito l'anno successivo a 32' poi ancora a 25'; attaccato decisamente capitolò a 21' e pareva inespugnabile nel 1913 quando il popolare Riva lo abbassò a 22'32" e quattro quinti.

Da allora la Susa-Moncenisio si avvolse tutta in un fascino speciale che doveva culminare nel 1914 col record tutt'ora resistente stabilito dal compianto Bordino colla cilindrata 500 cmc. col tempo stupendo di 21'9".

Poi la guerra impose il silenzio sulla Susa-Moncenisio e le conseguenze di questa ne fiaccarono ancora l'ascesa; ma la costanza dei suoi organizzatori non disarmò ed il 1923 vide il nostro ottimo Opessi stabilire il record per la cilindrata 350 nel tempo di 22' 11" e 2/5 alla media di Km. 59,756, mentre l'anno prima Giulio Mancini aveva stabilito il record assoluto su Indian 1000 cmc. con un magnifico 20'40" 2/5.

Il M. C. Torino inserendola a calendario giustamente la volle e l'ottenne valevole per il Campionato Italiano di I e II categoria; la sua direzione sa di dover assolvere il 24 corrente ad un compito severo, ma se noi ben di grado le abbiamo riservato il nostro appoggio incondizionato, altrettanto dovrà saper fare tutta la falange di interessati: che vive nel cuore ed ai margini dell'industria motociclistica. L'attrattiva della Susa-Moncenisio non è soltanto panoramica e sportiva ma è industriale: abbassare le tre pietre di paragone che abbiamo accennato e cioè: record cat. 350 in 22'11" 2/5; record cat. 500 in 21'9"; record assoluto su cmc. 1000 in 20'40" 2/5, deve essere il compito d'onore delle Case costruttrici e la lotta si delinea fra l'Italia e l'estero che minaccia di accaparrarsi l'ambita egemonia sulla classica montana.

Abbiamo detto che si tratta di rinascita e bisogna rinascere all'altezza del momento; tutto va intanto allestendosi per il meglio poichè nella benemerita A.A.S.S. abbiamo trovato un appoggio validissimo che fa dei Km. 22,100 di percorso una pista se non ideale nello stretto senso della parola (perchè bisogna pensare quale transito avvenga giornalmente sul tronco internazionale) almeno una pista abbordabilissima per le grandi velocità, con curve rimaneggiate, carreggiate sistemate, parapetti, ripari rifatti ad arte.

Le Autorità e gli Enti hanno risposto simpaticamente al nostro appello, compresi dell'importanza di questa manifestazione.

Il richiamo per questa prova classica dovrebbe interessare tutta una vasta serie di appassionati, poichè accanto alla categoria esperti muniti di licenza da corridore di I e II categoria, correranno in categorie speciali i non corridori (i gentlemen secondo la definizione abolita). Nelle categorie 175, 250, 350 e 500 di cilindrata si correrà per stabilire o debellare il record di categoria e quello assoluto di 20'40" e due quinti.

E perchè ad onorare l'avvenimento non potremo salutare al completo il M. C. Biellese, il M. C. Ivrea, quello di Mondovì, di Alessandria, la fiorita sezione di Cuneo, la sezione di Pinerolo? L'occasione è splendida per indire una marcia sociale ed il percorso è pittoresco; il M. C. Torino sarà fiero di salutare i colleghi. Se il M. C. Lombardo, la Motoristi di Genova, gli attivissimi Enti minori lombardi saranno dei nostri, noi saremo lieti di sognare col successo della 17ª Susa-Moncenisio, l'iniziativa felice del M. C. Torino di averla voluta far rinascere e la promessa di darle annualmente vita.

Se Monza, in settembre prossimo, vuol essere la manifestazione ufficiale di chiusura in pianura, noi ben a ragione consideriamo la Susa-Moncenisio la manifestazione ufficiale di chiusura in alta montagna e la salutiamo fin d'ora coll'augurio che essa abbia ad aggiungere nuove fronde agli allori che già la fanno primeggiare fra le più importanti competizioni del genere.

(r. m. b.).

Le prime iscrizioni al G. P. motociclistico delle Nazioni

Milano, 13 notte.

Giungono agli organizzatori le prime iscrizioni al Gran Premio motociclistico delle Nazioni, che anche quest'anno si correrà sul circuito del Parco di Monza. L'équipe dell'N. S. U. ha inviato la sua iscrizione e metterà in linea nella categoria 500 cmc. i seguenti suoi corridori: T. F. Bullus, E. Ulmen, P. Rutchen. Il Bullus è *recordman* e vincitore della classica corsa del Klausen.

Il concorso per modelli di piccoli apparecchi da turismo

Il giorno 6 settembre all'Aero Centro «Gino Lisa» avrà luogo, come è già stato annunciato, un concorso di modelli volanti che è il primo del genere in Italia, poichè i modelli presentati dovranno essere la riproduzione dei moderni apparecchi da turismo. Molti giovani costruttori hanno risposto all'appello che l'Aero Club «Gino Lisa» ha lanciato per raccogliere il maggior numero di concorrenti in questa gara originalissima. I metri di volo di ogni modello non saranno molti, perchè la lunghezza delle matasse di elastico è sacrificata dalla lunghezza imposta dai modelli, e la potenza a disposizione deve essere impiegata per trascinare in volo un peso di struttura che nei normali modelli volanti non esiste.

La gara dovrà essere la dimostrazione delle qualità di volo delle nostre vetturette dell'aria, che sono disegnate e costruite per volare con stabilità automatica, in modo che il pilotaggio riesca facile ed agevole.

Molti modelli sono già costruiti: diversi Fiat A.S. 1, dei Romeo 5, alcuni Breda 15 e, tra i biplani, un Cant 36.

I costruttori che desiderassero avere schiarimenti possono rivolgersi all'Officina modelli volanti dell'Aero Club tutti i giorni dalle 14,30 alle 17,30, che verrà riaperta dopo il Ferragosto e precisamente lunedì 18 alle ore 14,30 in un'aula che il R. Istituto Tecnico G. Sommeiller, in corso Oporto n. 3, ha gentilmente messo a disposizione.

Calcio

Una grande partita a Savona

Savona, 13, notte.

Apprendiamo che, auspice il Gruppo Arbitri Savonesi, venerdì avrà luogo sul campo polisportivo di corso Agostino Ricci, una grande partita di foot-ball a scopo di beneficenza. Parteciperanno all'incontro parecchi giocatori appartenenti a squadre di Divisione nazionale: Rosetta, Caligaris, Orsi, Cesarini, Levratto, Libonatti, Meazza, Monti III, Ferraris, Pietroboni, Colombo, Serantoni, Speroni, Bosia, Baciglupo, Gilardoni, ecc.

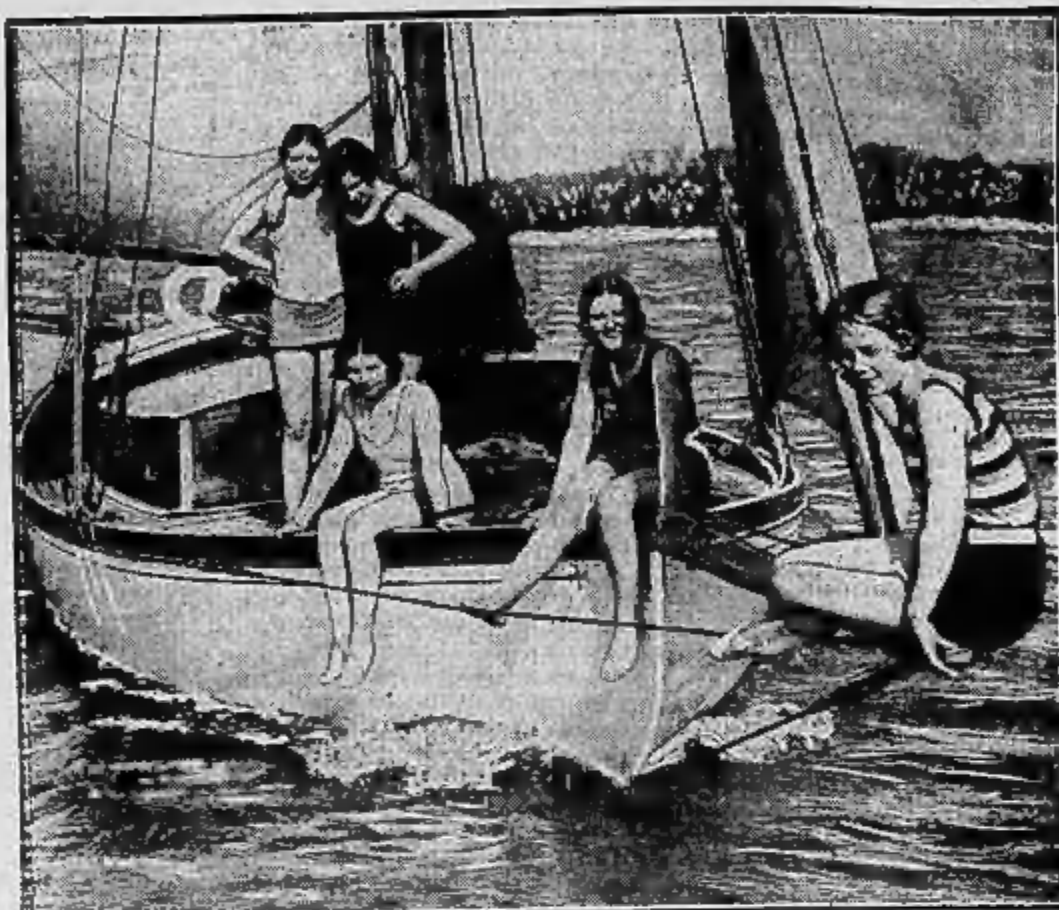
Assisterà alla contesa il nazionale Janni tuttora invalido.

Gare al tamburello e alle boccie a Castelnuovo Don Bosco

Castelnuovo Don Bosco, 13, notte.

In occasione della festa patronale sono indette dal Fascio locale per i giorni 15, 16, 17 agosto le seguenti gare: gara alla palla con tamburello, riservata agli iscritti all'O.N.D., e un torneo bocciofilo a coppie riservato agli iscritti all'O.N.D. Queste manifestazioni sono fatte a scopo di propaganda di queste due sane forme di sport.

Ferragosto al mare in tutto il mondo

Il paragone di Venere Anadiomene è frusto. Eppure il mito ellenico pare veramente rinnovarsi in certo suo significato ogni volta che una pura forma femminile sorge dalle spume marine: — come per queste due giovinette sulla toscana spiaggia di Byron e di Shelley.

Mentre la brezza cade nella baia di Folkestone.

I veri padroni della spiaggia di Alassio.

Saluto alla Laguna dal Lido di Venezia.

Ora di sosta a S. Sebastiano.

Il coro del «Gruppo Laban» rievoca sulla spiaggia di Deauville le figurazioni di danza greca alle quali la celebre scuola tedesca si ispira.

Pesca di granchi (e forse di illusioni) a Long Island.

ULTIME NOTIZIE

"Un discorso di pace, non un discorso di guerra,,

Intervista per radio col Ministro Treviranus -- Chiarimenti al suo discorso sugli « ingiusti confini »

Berlino, 13 notte.

A calmare la tempesta suscitata dal suo discorso, il ministro Treviranus ha sentito il bisogno di dare alcune spiegazioni; e le ha date sotto forma di conversazione alla radio col redattore politico del *Boersen Courier*, dottor Bondy.

« *Sono convinto* — ha detto il ministro — *che al giorno d'oggi i ministri non sono altro che rappresentanti dell'opinione pubblica, un poco più in vista degli altri, e che non debbano chiudersi in una camera oscura, per tener segreti consigli, e se le occasioni lo richiedano, devono parlare al popolo, venendo incontro con cuore aperto ai suoi sentimenti. Il mio discorso altro non era che una formulazione più diligente del pensiero costante che vastissimi strati del popolo tedesco hanno nutrito in questi dieci anni, sebbene io non avessi nessun incarico ufficiale, nè un correlativo dovere risultante dal mio Dicastero. Il mio discorso poi non era rivolto all'estero, ma all'interno; e aveva lo scopo di ammonire il Paese di non lasciarsi sopraffare dallo scetticismo nè dalle chiacchiere catastrofiche* ».

« Cameratismo dal fronte »

Alla domanda del giornalista, di spiegare che cosa intendesse con l'accenno allo « spirito del fronte » e al « cameratismo » contenuto nel suo discorso, il ministro ha detto:

« *Chi intende lo spirito del fronte solo nel senso esteriore del porto di elmi di acciaio, grandi o piccoli, o che sotto questo spirito immagini solo di vedere guerrieri armati fino ai denti, che non desiderano altro che di tornare nuovamente in guerra, costoro corrono effettivamente il pericolo di interpretare ogni nostra parola in un senso assolutamente sbagliato. Ciò che noi chiamiamo cameratismo del fronte ha avuto anche un significato al di sopra delle trincee e dei confini. Ho detto più volte che la guerra sarà liquidata solo dai soldati dei fronti. Noi intendiamo ciò nel senso che a noi, soldati del fronte, può essere più facile esprimere apertamente, attraverso ai confini, ciò che batte nel nostro cuore* ».

Alla domanda del giornalista, che il ministro spiegasse se per « eliminazione delle ingiustizie della frontiera orientale » egli pensasse possibili altre vie che non quelle della pacifica intesa con la Polonia, ovvero se creda che la Germania debba ricorrere alle armi, il ministro ha risposto:

« *E dove dovremmo prendere noi le armi per sostenere e portare a fine una tale pretesa campagna di riconquista? Appunto a noi, soldati del fronte, è possibile considerare tutte le possibilità con freddezza maggiore di quello che non lo possano fare tanti altri, chè, non so se con maggior diritto di noi, si chiamano pacifisti. Noi non abbiamo mai lasciato sussistere dubbi sul fatto che i trattati conclusi in corrispondenza con il diritto dei popoli debbono essere mantenuti. L'ingiustizia dei confini può essere eliminata solo sulla via di una pacifica intesa, che è la sola cosa possibile. Ma la Germania non può rinunciare alle sue esigenze di parità di diritti, e di una onesta e chiara intesa* ».

Portare la questione alla Società delle Nazioni

Il ministro ha quindi affermato la sua perfetta coincidenza di pensiero con quello che fu il pensiero di Stresemann:

« *Nella nota accompagnatoria del 16 giugno 1919* — ha aggiunto qui il ministro Treviranus — *è detto che il trattato di Versailles non deve solo essere una giusta conclusione della grande guerra; ma debba anche servire a creare una base, sulla quale i popoli possano convivere in parità di diritti; e nello stesso tempo è stato creato l'apparecchio per la pacifica liquidazione di tutte le questioni internazionali, affinchè il regolamento avvenuto nel 1919 possa, di tempo in tempo, essere modificato, e adattato alle circostanze e vicende nuove: l'articolo 19, cioè, dello Statuto della Società delle Nazioni, il quale, per noi, è da considerare come il mezzo naturale per portare la discussione in seno alla Società delle Nazioni, e conseguentemente per eliminare la situazione insostenibile dell'oriente della Germania.*

« *Il mio discorso* — così ha concluso il ministro — *è stato un discorso di pace, non un discorso di guerra. Io sono convinto che noi, senza armi, senza alcun mezzo che sia ancora lontanamente paragonabile con le possibilità di armamento dei nostri vicini, e posti infine nel centro dell'Europa, e in una situazione del tutto particolare, noi dobbiamo chiaramente convincersi e affermare che la pace è per noi la premessa di ogni possibilità di vita. Ma una pace, però, che sia onesta, sincera e chiara. In tal senso credo che la Germania abbia ancora una missione da compiere, maggiore ancora che non prima. Noi dobbiamo sostenere che, in luogo del sopruso, deve essere insediato il diritto; e che solo il diritto potrà dare alla nostra Patria la libertà, e la felicità all'Europa* ».

Riforma finanziaria e riforma elettorale

Per il resto, la campagna elettorale prosegue senza che finora abbiano avuto risultato le trattative iniziate dallo stesso ministro Treviranus, dopo il fallimento di quelle di Scholtz, per il fronte borghese unico, più limitato, almeno, e cioè limitato ai tre Partiti, conservatore-popolare, populista e Partito economico. Le trattative di Treviranus, in proposito, con Scholtz e con Sachsenberg continuano.

Il Cancelliere Brüning, che si trova oggi a Breslavia, nella sua circoscrizione elettorale, dove è capolista, e dove parla oggi agli elettori, sarà domani di ritorno a Berlino, per presiedere il Consiglio dei ministri, che si annuncia importante. Questo dovrà discutere parecchie questioni. La prima: la denuncia del trattato di commercio con la Finlandia, denuncia voluta dagli agrari, di cui è rappresentante nel Gabinetto il ministro Schiele, e che invece è avversata dagli industriali, che ne temono ripercussioni per le esportazioni dei propri prodotti.

Un'altra importante questione è la preparazione della definitiva riforma finanziaria, che dovrà essere approvata in autunno, riforma che il ministro Dietrich avrebbe già pronta. Questa riforma è naturalmente intimamente connessa con l'altra importante questione, che il Gabinetto esaminerà: e cioè quella della riforma costituzionale amministrativa del Reich. Per quest'ultimo riguardo, il Gabinetto Brüning, a quanto pare, non intende mettere le mani a fondo in quella fondamentale riforma costituzionale del Reich, che da tante parti è augurata, e da tante altre parti è combattuta, per il completo *stato unico*. Si limiterebbe invece ad una riforma amministrativa, con il solo fine di realizzare sostanziali economie amministrative, eliminando il più possibile le dispendiosità eccessive dell'attuale stato di cose.

Una terza riforma infine, che il Gabinetto prepara, è quella elettorale, proposta dal ministro degli Interni, Wirth. Nelle grandi linee, la riforma mirerebbe ad un rimpicciolimento delle circoscrizioni elettorali, ad una riduzione del numero dei deputati, e ad un aumento del limite di età per il diritto elettorale attivo, che ora è di 20 anni: quest'ultimo particolare ha lo scopo di diminuire l'influsso dei radicalismi estremisti, tanto di destra che di sinistra.

G. P.

La cattedrale di Nanning bombardata dai Cantonesi

Sciangai, 13 notte.

Si ha da Hong-Kong che a quella Missione francese è giunto un dispaccio che informa che la cattedrale di Nanning, una città che è sottoposta in questi giorni a violenti bombardamenti da parte dell'artiglieria degli Yunnan e dei Cantonesi, è stata distrutta lunedì da bombe di aeroplano; ma che nessun sacerdote è stato ferito. Non si parla nel dispaccio delle quattro suore che lavoravano nel dispensario della Missione, contiguo alla cattedrale.

Le compagnie di navigazione cinesi sono allarmate per l'atteggiamento dei pirati fluviali, che non avendo ottenuto il denaro che esigevano, hanno fatto saltare un trasporto, a bordo del quale erano più di cento persone, che sono rimaste uccise o ferite. I banditi hanno attaccato la prigione di Cekki e liberato trenta prigionieri. Nove di questi sono stati uccisi e altri otto ripresi, poco dopo, dalla polizia.

Da Nanchino, un comunicato ufficiale annuncia che la minaccia che gravava su Kueiteh, nel nord-est dell'Hunan, con i recenti disperati tentativi delle forze del Kuomintang di sovverchiare l'ala sinistra dell'armata nazionalista, si può considerare scongiurata. Secondo il comunicato del Governo, le truppe del Kuomintang sono state costrette a ritirarsi verso sud, in seguito a una decisiva sconfitta loro inflitta dalle forze fedeli a Nanchino.

L'azione turca contro i Curdi in territorio persiano

Costantinopoli, 13 notte.

A malgrado del rifiuto del Governo di Teheran, di concedere il passaggio della frontiera, truppe turche hanno occupato le pendici del monte Ararat che si trovano in territorio persiano. Le forze ottomane hanno per obbiettivo l'accerchiamento e la cattura dei 3000 ribelli curdi, che si sono rifugiati sul massiccio. Notizie da Angora informano che il passaggio della frontiera è avvenuto senza alcun incidente.

Intanto continua lo scambio di note fra i Governi di Angora e Teheran allo scopo di definire la vertenza provocata dalla fuga dei ribelli curdi in territorio persiano. Stampa e opinione pubblica sono pressochè unanimi nell'approvare l'atteggiamento assunto dal Governo, e nel ritenere che le operazioni delle divisioni turche al confine persiano, che — si osserva — agiscono come forze di polizia in perlustrazione, non comprometteranno le amichevoli relazioni fra la Turchia e la Persia. A spiegazione delle misure adottate, si ribadisce in questi circoli militari e politici che le truppe persiane dislocate alla frontiera appaiono insufficienti per fronteggiare i ribelli.

Due guarigioni miracolose a Lourdes

Lourdes, 13, notte.

Nel treno dei 500 ammalati del pellegrinaggio dell'Italia settentrionale, che è partito da Lourdes oggi, sono da segnalare parecchi casi di guarigioni o di notevoli miglioramenti. Secondo le dichiarazioni dei medici italiani addetti al pellegrinaggio, la signorina Anna Reina, di Lodi, di anni 31, affetta da vari anni da tubercolosi polmonare e dal morbo di Pott, e Maria Penazzi, di Cremona, malata di un tumore cerebrale, hanno ricuperata la salute.

Sciagura automobilistica in Algeria

Sei morti e cinque feriti gravi

Parigi, 13 notte.

Si ha da Orano che ieri sera, un autocarro facente servizio tra Sidi Abbes e Tlemcen, si è capovolto ad un chilometro prima di arrivare a quest'ultima città. Sei viaggiatori sono rimasti uccisi e molti altri feriti; cinque di questi ultimi gravemente.

Lieve scossa di terremoto in Toscana

Firenze, 13 notte.

Si ha notizia da Detollo che stasera, verso le 17, è stata avvertita una leggera scossa di terremoto in senso sussultorio. Lieve panico nella popolazione e nessun danno.

Il Giro aereo d'Italia

Prove pratiche -- L'itinerario, gli scali e le tappe - Dure difficoltà della gara -- 68 iscritti italiani e stranieri -- Vivissimo interesse nel mondo aviatorio

Roma, 13 notte.

Già qualche apparecchio concorrente al Giro aereo d'Italia ha atterrato all'Aerodromo del Littorio, ma ne è ripartito subito per una ricognizione sulle zone più difficili del percorso: quella della seconda tappa, Rimini-Venezia, quella appenninica e alpina.

Sono attesi per i prossimi giorni i primi concorrenti stranieri, i quali, si prevede, compiranno anch'essi un veloce volo sulle varie zone del circuito. Figurano iscritti e sicuri partecipanti alla gara 54 concorrenti, ai quali si aggiungeranno, nei prossimi giorni, altri concorrenti italiani e stranieri reduci dal Giro aereo d'Europa. Si ha quindi ragione di credere che prenderanno il « via » circa 63 concorrenti tra italiani, tedeschi, francesi, inglesi, belgi ed egiziani.

Trattandosi della prima gara internazionale per aeroplani da turismo indetta ed organizzata dal Reale Aereo Club d'Italia, non v'è chi non veda come il successo di essa sia già manifesto dall'importanza del numero delle iscrizioni.

Le prove pratiche si svolgeranno nei giorni 20, 21, 22, 23 agosto, dalle ore 5 alle 10,30, e dalle 16,30 alle 18, sull'Aeroporto del Littorio; la sera del 19 agosto, presso la sede dell'Aero Club d'Italia, avrà luogo il sorteggio che fisserà l'ordine delle prove da parte dei concorrenti.

Le prove pratiche consistono: 1.o nel peso dell'apparecchio; 2.o nel controllo della potenza motrice denunziata; 3.o in una prova di decollaggio; 4.o in una prova di quota; 5.o in una prova di atterraggio; 6.o in un esame delle qualità turistiche degli apparecchi.

Il risultato di esse darà anche la graduatoria in una classifica preliminare, con la attribuzione di 90 minuti massimi di handicap al miglior classificato.

Conseguentemente, essendo fissata per le ore 5 del 25 corrente la partenza dei concorrenti, questi partiranno distaccati l'uno dall'altro di 90 minuti, più quelli dell'handicap.

Effettuata la partenza, il pubblico saprà che il vincitore di tappa sarà il concorrente che taglierà primo il traguardo di arrivo, e, in ordine di classifica, tutti gli altri concorrenti che giungeranno dopo. La classifica generale si avrà sommando i tempi impiegati dai concorrenti per ciascuna tappa. Chi avrà impiegato il minor tempo sarà il vincitore del giro e, in ordine di classifica, tutti gli altri.

L'itinerario ha subito una lievissima modificazione. A ogni modo esso è il seguente:

Prima tappa: Roma, Napoli, Bari, Brindisi, Pescara, Fano, Ancona, Fano, S. Marino (controllo in volo), Rimini.

Seconda tappa: Rimini, Firenze, Pavullo al Frignano, Bologna, Forlì (controllo in volo) Lugo (controllo in volo), Ravenna, Ferrara, Pomposa, Padova, Trieste, Postumia, Gorizia, Udine, S. Donà di Piave (controllo in volo), Venezia.

Terza tappa: Venezia, Trento, Bolzano, Verona, Brescia, Bergamo, Milano, Vercelli, Aosta, Torino.

Quarta tappa: Torino, Alessandria, Parma, Sarzana, Lucca (controllo in volo), Pisa, Cecina, Siena, Arezzo, Grosseto, Roma. Per il controllo di ciascuna tappa è stato concesso il tempo massimo di 30 ore; i traguardi, infatti, resteranno aperti dalle 5 alle 20 nei giorni 25-26 agosto per la prima tappa; dalle 5 alle 20 dei giorni 27-28 per la seconda; dalle 5 alle 20 dei giorni 29-30 per la terza; dalle 5 alle 20 dei giorni 31 agosto e 1 settembre per la quarta.

Complessivamente, dunque, il giro potrà essere compiuto nel tempo massimo di 120 ore.

Il percorso generale del giro non è dei più facili se si considerano anche le difficoltà derivanti dai numerosi atterraggi nelle varie località. Dovranno infatti, essere effettuate 43 partenze e 43 atterraggi sull'itinerario, senza contare quelli per le prove di volo durante le soste nei vari campi di tappa e nel periodo delle prove pratiche. Complessivamente dovranno essere effettuati, come si è calcolato, circa 50 chilometri di rullaggio. Non è chi non veda come le caratteristiche costruttive degli apparecchi verranno messe a dura prova.

Dalle notizie che pervengono dalle varie località toccate dall'itinerario del giro aereo d'Italia risulta che è viva l'attesa e l'entusiasmo per questa grande prova. Si sono costituiti, in molte città, Comitati speciali per festeggiare i concorrenti al loro passaggio nei vari scali o durante la loro permanenza nelle varie località di tappa.

Riduzioni ferroviarie

Roma, 13 notte.

In occasione dell'imminente gara internazionale aviatoria, il *Giro Aereo d'Italia*, il Ministro delle Comunicazioni ha concesso delle notevoli riduzioni ferroviarie per le città più importanti, sedi di tappa del « Giro aereo ». E' concessa dal 19 al 25 corrente, la riduzione del 50 per cento da ogni regione del Regno per Roma, la riduzione del 30 per cento nei giorni 25, 26, 27 per Rimini con provenienza dal Veneto, dall'Emilia e dalle Marche; la riduzione del 30 per cento per Torino nei giorni 29, 30, 31 con provenienza dalla Liguria, dal Piemonte e dalla Lombardia. E' da rilevare che per Roma e Venezia, nei periodi che interessano il Giro Aereo d'Italia, esistono già per altre circostanze forti ribassi ferroviari.

Apparecchio che vola da 554 ore

Saint-Louis, 13, notte.

Il *record* di durata con rifornimento in volo detenuto dal *City of Chicago* è stato battuto. Il monoplano *Greater Saint-Louis*, alle 9,52 di questa mattina, ora locale, era rimasto in aria 554 ore 41'30" consecutive, abbassando così di un'ora il *record* dell'apparecchio di Chicago. Il volo del *Greater Saint-Louis*, mentre viene inviato questo dispaccio, continua in condizioni normali. I due aviatori che lo pilotano si propongono di rimanere 1000 ore in aria. (*United Press*).

Un record di Lindberg battuto

Da Los Angeles a New York in 12 ore

New York, 13 notte.

L'aviatore Frank Hawks, partito alle ore 2,16 di questa mattina, ora locale, da Los Angeles, col progetto di battere il record del volo transcontinentale dal Pacifico all'Atlantico, ha atterrato alle 5,31 pomeridiane all'aeroporto Curtiss, presso questa città. L'Howks ha coperto il percorso di 2280 miglia in ore 12,25'30", battendo così il record del colonnello Lindberg, il quale coprì lo stesso percorso in ore 14,45'. (*United Press*).

Ragazzi che fanno esplodere una spoletta da cannone

Tre morti e due feriti gravi

Savona, 13, notte.

La vallata della Maremola è stata funestata oggi da una orribile sciagura. Un gruppo di ragazzi del comune di Magliolo, presso Pietra Ligure, vagando per i boschi rinvenivano una spoletta inesplosa di proiettile da 75 e, raccoltala senza prevederne i pericoli a cui si esponevano, impazienti di vedere cosa contenesse, si avviarono verso casa. Quivi, ai piedi di una scala, cominciarono a battere fortemente l'ordigno contro uno scalino, provocandone così lo scoppio, che rimbombò sinistramente nella casetta. Il padre di uno dei ragazzi, certo Siri, valoroso mutilato di guerra, al frastuono dello scoppio spaventoso, accorse, e si trovò dinnanzi a un orribile spettacolo. Cinque ragazzi si dibattevano, straziati da ferite, in un lago di sangue.

Subito, attratti dal tremendo fragore, accorrevano alcuni abitanti che, insieme col medico condotto del luogo, col maggiore medico cav. Rosio della Regia Marina, che per caso si trovava sul posto, col podestà di Pietra Ligure, marchese [illegible], e col maresciallo dei carabinieri, si prodigarono nel recare soccorso ai disgraziati. Ma, purtroppo, si ebbero a deplorare tre morti.

Il ragazzo Folco Mario, di anni 10, figlio di un mutilato di guerra, era rimasto ucciso sul colpo, insieme col fratello Enrico, di anni 9, e colla cuginetta Gallini Maria, di anni 7. Lo stato degli altri due ragazzi non è per nulla tranquillante, perchè il Siri Pietro, di anni 13, è rimasto gravemente ferito al capo, agli arti ed in altre parti del corpo, per cui dovette essere ricoverato d'urgenza presso l'Istituto Santa Corona, con prognosi riservata, e una sua sorellina di anni 5 ha pure riportato gravi ferite alla testa.

I fratelli Folco, abitanti a Vado Ligure, si trovavano a Magliolo in villeggiatura. I loro genitori, subito avvisati, giunsero sul posto in serata e il loro arrivo diede luogo ad una scena straziante.

La ragazza avvelenata per vendetta

Una delle ex-amanti del fidanzato gravemente indiziata

Udine, 13 notte.

Le indagini sull'orribile delitto avvenuto nella frazione di Esemon di Sotto in Carnia, dove, come abbiamo già pubblicato, la ventiduenne Caterina Mingotti, di anni 22 da invitare, era misteriosamente avvelenata, continuano alacremente.

E' stato già riferito che le due ex-amanti del fornaio Mazzolini, Maddalena Santellani, d'anni 24, che ebbe da lui due figli e fu abbandonata, e Norma Polonio, di anni 23, ambedue fortemente sospette, perchè la tradizione Enny Menegon che recapitò il pacco con il liquore e i dolciumi avvelenati, erano state fermate. In seguito all'interrogatorio della Polonia oggi è stato arrestato il Mazzolini Augusto, già fidanzato della vittima, ed il Mazzolini Amelio.

Sugli interrogatori, le autorità mantengono il massimo riserbo; tuttavia è dato credere che ancora nessun altro indizio sia emerso. Dalle dichiarazioni della Polonia è risultato che costei, nel periodo precedente al delitto, aveva riallacciato buoni rapporti di amicizia col fornaio; si crede anzi che il Mazzolini avesse cercato di rinnovare l'idillio ma in ciò sarebbe stato ostacolato dagli impegni che lo legavano con la Mingotti.

Circa un mese fa la Polonia, dopo avere mandato a chiamare insistentemente e inutilmente il Mazzolini, aveva tentato di tagliarsi le vene del polso destro e pare che diverse volte abbia fatto credere di essere ammalata perchè il fornaio si recasse al suo capezzale. Forse la ragazza fu trascinata dalla passione ad attuare l'orribile disegno? Perchè mai, allora, avrebbe introdotto nel pacco il biglietto scritto dal Mazzolini, e che comprometteva quest'ultimo? I sospetti sorti sul conto della Santellani, la quale, in carcere, piange e si dispera giurando di essere innocente, risultano privi di fondamento. La madre dell'arrestata, che era stata fermata dai carabinieri, in seguito venne rilasciata. E' stato tuttavia eseguito il fermo della madre della Enny Menegon, la bambina che recapitò il pacco.

Stamane si sono svolti i funerali della vittima che sono riusciti commoventi. L'autopsia ha dato ai periti la certezza che la morte è avvenuta per avvelenamento: essi però non hanno ancora potuto pronunciarsi sulla qualità del veleno usato dall'assassino.

Le disgrazie della montagna

Un ferito e uno scomparso

Trento, 13, notte.

Ieri nel pomeriggio in val Passiria, il ventiduenne Carlo Gruber, da San Leonardo, era partito da solo dal rifugio [illegible] salendo per uno scosceso costone della montagna, in cerca di stelle alpine. Egli ne aveva già raccolto un bel mazzetto e si accingeva a far ritorno al rifugio, quando, scorto un magnifico « edelweiss » fra due roccie si portava vicino al cespuglio, ma, tendendo la mano per cogliere i più vicini, perdeva l'equilibrio e cadeva da un'altezza di alcuni metri per la china scoscesa. Fortunatamente due grossi massi lo trattenevano nella tragica corsa, impedendo che precipitasse nel burrone sottostante. Trasportato al rifugio da alcuni accorsi veniva curato di una ferita non grave al capo.

Giunge pure notizia dalla valle di Fassa della scomparsa dell'alpinista milanese Fausto Castellani di 23 anni, abitante a Milano in via Valassina, 23. Il giovane era partito una settimana fa per compiere la scalata delle torri del Vajolet, e da allora non ha più dato sue notizie. Si spera tuttavia che egli, ritornato dall'escursione, non sia sceso al rifugio ed invece abbia proseguito per compiere altre ascensioni.

Disgrazia al « Globo della morte »

Adria, 13, notte.

Ad Ariano Polesine, ieri sera l'acrobata Roberto Trieste, mentre stava eseguendo colla sua motocicletta entro il globo di ferro l'esercizio del « giro della morte » improvvisamente, in seguito allo scoppio di un pneumatico, precipitò al fondo del globo rimanendo privo di sensi. Venne prontamente soccorso e il medico gli riscontrò gravi lesioni, per cui si riservò la prognosi.

Quattro chierici a piedi da Roma a Tortona

Tortona, 13 notte.

Quattro giovani della Congregazione della Piccola Casa della Divina Provvidenza del venerando Don Orione — tre dei quali sono allievi della Università Gregoriana ed uno del Seminario Pontificio Lateranense a Roma — hanno deciso di raggiungere a piedi, in umile e devoto pellegrinaggio, la nostra città, per partecipare alle grandi feste in onore della Madonna della Guardia, che avranno luogo il 29 corr., al Santuario sorto per iniziativa di Don Orione. Essi sono partiti una ventina di giorni addietro da Roma, e dopo aver toccato Assisi e Loreto, sono ora giunti a Modena. A Tortona sono attesissimi, e si preparano loro dei festeggiamenti. I quattro giovani sono: Nicola Lorenzo (lombardo), Cesare Albino (veneziano), [illegible] Giovanni (abruzzese) e Gino Carradori (marchigiano).

Il prezzo delle tessere del Dopolavoro ridotto della metà

Roma, 13 notte.

S. E. Turati, commissario dell'Opera Nazionale Dopolavoro, ha stabilito che per l'anno nuovo il prezzo delle tessere venga ridotto da L. 5 a L. 2,50. L'importo delle tessere sarà lasciato totalmente alle organizzazioni provinciali. Tutte le attività del Dopolavoro non subiranno per il diminuito introito alcun arresto o riduzione.

L'orribile morte di un carrettiere

Schiacciato da un camion sulla strada di Carignano

Moncalieri, 13 notte.

Di un mortale investimento è rimasto vittima, ieri sera, un carrettiere. Si tratta di tale Battista Rossetti di anni 17, nato e dimorante in Moncalieri. Egli verso le ore 22 era partito dal paese con un carro di verdura, che avrebbe dovuto scaricare, poi, nelle prime ore del mattino, in uno dei mercati della nostra città. Seduto a cassetta egli guidava il cavallo che proseguiva regolarmente la sua marcia, sullo stradale provinciale Carignano-Torino, quando in località Tetti Piatti, si verificava il luttuoso infortunio.

A poca distanza dal carro, in direzione contraria, spuntava un camion con rimorchio, trasportante una notevole quantità di carta, di proprietà della Ditta Sicco di Torino. Come precisamente sia avvenuto il gravissimo investimento non è dato sapere, per la mancanza di testimoni oculari: fatto si è che il pesante veicolo urtava violentemente il carro.

Il Rossetti, all'improvviso urto non riusciva a mantenersi in equilibrio e veniva sbalzato al suolo, dove rimase inanimato. Un istante dopo le pesanti ruote della macchina lo travolgevano, schiacciandolo orribilmente. La sua morte fu istantanea.

Avvertite, si portavano sul posto le Autorità: il vice-Pretore Obert di Moncalieri, il maresciallo dei Carabinieri Bonino e il dottor De Bella che constatava il decesso dell'infelice carrettiere. Esperite le formalità di legge il cadavere è stato lasciato a disposizione dei familiari.

Frattanto il conduttore del camion, certo Giulio Omeglio, è stato fermato dai carabinieri e trattenuto in arresto.

Il medico italiano scomparso a New York era ammogliato?

Napoli, 13, notte.

La faccenda Brancati, di cui ci siamo più volte occupati, continua ad essere avvolta da un impenetrabile mistero che la rende oltremodo romanzesca. Dal giorno in cui il ricco medico napoletano scomparve, la polizia degli Stati Uniti ha messo in movimento i più abili agenti ed ha esteso le ricerche a Londra ed a Napoli, tentando, ma sempre invano, di poter afferrare il bandolo dell'arruffata matassa.

Per tre volte le indagini intorno al misterioso fatto sono state abbandonate e riprese, per tre volte la polizia americana è stata costretta a dichiararsi vinta per la mancanza di qualsiasi indizio.

Ora si sta svolgendo la quarta inchiesta, questa volta da parte dell'autorità giudiziaria, ed un nuovo elemento che sembra poter gettare luce sul mistero, è emerso d'improvviso. Giorni addietro, in seguito ad una domanda di esproprio per un fabbricato appartenente al Brancati, avanzata dall'Emigrant Industrial Savings Bank, i procuratori di questa Banca, nel chiedere alla Corte Suprema di Bronx la espropriazione di un edificio appartenente al cospicuo patrimonio del Brancati, edificio sito al numero 2014 della Daily Avenue, a New York, presentarono dei documenti, da cui risulta che il fabbricato in parola è di proprietà di tale Lucia Brancati, qualificata moglie del dottore.

Poichè il medico napoletano era conosciuto come scapolo, non poca impressione ha prodotto questo fatto nuovo. Chi è questa Lucia Brancati, di cui non si è mai avuta notizia? E' essa effettivamente la moglie dello scomparso medico? La procura distrettuale del Bronx, che da tempo era investita del caso Brancati, ha deciso quindi di riprendere con maggior lena le investigazioni sul misterioso affare.

Una tremenda bastonata

Susa, 13 notte.

L'altra sera certo Bianco Dolino Palmarino, ventenne, di Mompantero, uscito dal cinema, si avviava a casa colla fidanzata Bianca Cesira, quando incontrò alcuni soldati, che la importunarono. La ragazza raggiunse la propria abitazione, e il giovane al ritorno si imbattè di nuovo coi militari che con alcuni borghesi formavano una allegra comitiva. Il Bianco Dolino fu nuovamente fatto segno a motteggi, e venne anche schiaffeggiato. Uno dei soldati, tale Franco Giuseppe del 1.o artiglieria da montagna, inseguì il giovanotto, il quale ad un certo punto con un grosso bastone colpì violentemente alla testa il Franco, che cadde a terra. Il giorno dopo il ferito venne portato all'ospedale di Susa, dove il dott. Depetris gli riscontrò la frattura della base cranica. Fu ricoverato con prognosi riservata. Il feritore è stato arrestato.

Un pazzo nudo per strada

Bologna, 13, notte.

In via Collegio di Spagna questa sera un uomo completamente nudo correva gridando: « Brucio, brucio! ». Due militi lo rincorrero e riuscirono a raggiungerlo e ricoverarlo in una bottega da carbonaio. Lo sconosciuto cominciò a dare in escandescenze, minacciando quanti gli si avvicinavano, e trasportato all'ospedale, riprese ad inveire contro tutti. Sopraggiunti i parenti, si seppe trattarsi di certo Domenico Lelli di Cesare, d'anni 25. Egli è stato trasferito al manicomio, essendo affetto da delirio demenziale.

Dimesso dal carcere vi ritorna due giorni dopo

Milano, 13 notte.

Il pregiudicato Giovanni Tolli di Angelo, senza fissa dimora, era uscito da due giorni dal carcere, ma l'aria libera non gli si confaceva e volle procurarsi subito il mezzo per ritornare all'ospitale ricovero di piazza Filangieri. Incontratosi stanotte sui bastioni Venezia con la quarantaduenne Giulia Maffeis che abita in via Torricelli 10, egli pretese che questa gli consegnasse l'ombrello, asserendo che era di sua proprietà e che gli era stato rubato. La donna impressionata dal tono minaccioso del tipaccio si pose ad urlare facendo accorrere gente. Un vigile notturno accompagnò entrambi in Questura davanti al funzionario di servizio dott. Caltagirone il quale non durò fatica a capire che la scenata era stata provocata ad arte dal Tolli per offrire volontariamente il polso alle manette. « Così — egli ha detto — potrò dormire e mangiare ». Il Tolli è stato nuovamente avviato al cellulare.

Una tragedia della pazzia

Getta dalla finestra moglie e suocera

Genova, 13 notte.

Da qualche tempo l'ex-ferroviere Vittorio Solari, di anni 32, abitante a S. Rossina Leivi (Chiavari) dava segni di alienazione mentale, in seguito a una grave malattia che da parecchio tempo affliggeva una sua piccola figliola. La notte scorsa il Solari si svegliava di soprassalto, gridando che gli angeli gli avevano comandato di gettare giù dalla finestra, per la salvezza della sua piccina, la moglie e la suocera.

Egli infatti si recava nella camera da letto delle due donne e, una dopo l'altra, le afferrava di sorpresa e le scaraventava nel vuoto, dall'altezza di parecchi metri. Le poverette, Maria Oneto, di anni 25, e la di lei madre Antonia, sono state poco dopo raccolte da alcuni passanti e trasportate all'ospedale, dove vennero ricoverate in gravissimo stato.

Gravemente ustionato per l'incendio di un bidone di benzina

Trieste, 13 notte.

Aprendo un bidone di benzina per travasare parte del contenuto nel serbatoio di una lampada a getto di fiamma, il tipografo Eugenio Cecchi, di 30 anni, commetteva l'imprudenza di compiere l'operazione tenendo fra le labbra una sigaretta accesa. Una favilla cadeva una vampata, che investiva in pieno il disgraziato, scottandolo al viso ed alle mani. Il pronto intervento di un altro operaio, che riuscì a spegnere le fiamme, valse a scongiurare l'incendio. Il Cecchi ebbe le cure del caso al nostro ospedale.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 13, notte.

La giornata è stata attiva. I titoli trattati sono stati circa due milioni e trecentomila. Il tasso del denaro è del 2,50%. La apertura è stata irregolare e la chiusura pure irregolare, ma piuttosto in rialzo; la maggior parte dei valori ha guadagnato da 1 a 3 punti. I titoli dei grandi magazzini, che ieri avevano mostrato grande debolezza, hanno oggi ripreso da 2 a 4 punti. I titoli delle ferrovie sono stati irregolari. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7% 1924	80 —
Lavori Pubblici Italiani 7% 1941	83,10
Id. id. 7% 1927	80,50
Città di Milano 6,50% 1926	[illegible]
Montecatini 7% 1937	[illegible]
Città di Roma 6,50% 1952	[illegible]
Fiat 7% 1946 con warrants	88,25
Id. id. senza warrants	82,75

AZIONI

Pirelli	40 —
American Telephon a Telegraph	205 7/8
Consolidated Gas Co. of New York	101,00
General Electric Company	69,75
General Motors Corporation	42 5/8
Kennecott Copper Corporation	47 1/8
National e Biscuit Company	78,75
New York Central Rr Company	134,25
Radio Corporation	36,50
Standard Oil Co. of New Jersey	66,50
Texas Gulf Sulphur Company	55,70
United States Steel Corporation	160 —

Londra, 13. — Le conseguenze economiche borsistiche derivanti dalla sfiducia imperversante in America, si sono riverberate anche sullo Stock-Exchange, dove l'atmosfera si è fatta deprimente. Tutti i titoli anglo-americani sul mercato industriale hanno sofferto ribassi, ed i malefici influssi di questi ultimi tempi si sono diffusi in altre regioni borsistiche. Qualche sporadico accenno a reagire si riscontrava bensì nel pomeriggio inoltrato, ma la chiusura rispecchiò il generale abbattimento degli animi. Gli stessi titoli statali inglesi hanno seguito la corrente, perdendo qualche frazione di punto in quasi tutte le denominazioni. Una lieve ripresa si preannunciava verso sera in questa città, ma intanto, le azioni preferenziali delle ferrovie inglesi scendevano al più basso livello che si ricordi. Una certa attività si notava sulle azioni di varie imprese di tabacco: Seta Viscosa 9,9-10,9. Cavi e senza fili: preferenziali 73 ½-73 ¾; ordinarie A 20 ¾-21 ¼; ordinarie B 10 ½-11 ¼.

Zurigo, 13. — Il mercato odierno ha risentito dell'influenza sfavorevole dell'indebolimento manifestatosi alla Borsa di New York; le minori richieste da parte dei compratori hanno originato una accentuata offerta a prezzi ribassati. Soprattutto deboli si mostrarono le Kreuger, che perdettero 15 franchi.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni. Ufficiale Futuri americani tendenza sostenuta. Gennaio p. 6,07; febbraio 6,08; marzo 6,75; aprile 6,77; maggio 6,81; giugno 6,81; luglio 6,88; agosto 6,03; settembre 6,06; ottobre 6,08; novembre 6,02; dicembre 6,04. Agosto 1931 6,90. Gennaio 1931 6,08. Futuri egiziani tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair: novembre p. 10,65; dicembre 10,82; gennaio 10,90; marzo 11,17; maggio 11,37; luglio 11,55. Upper F. G. F.: novembre p. 7,74; dicembre 7,80; gennaio 7,86; marzo 8,00; maggio 8,10; luglio 8,25. Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 7,15; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 11,90; id. Upper F. G. F. 8,00; M. G. Surtee F. G. 5,60; M. G. Broach 4,85; American Sind Punjab 5,90; M. G. n. 1 Oomra 4,80; M. G. Bengal 3,40; M. G. Scinde 3,40. Importazioni della giornata balle 1700.

New York, 13. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 12,90. Futuri tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura facile. Gennaio 12,38; agosto 11,90; settembre 12,06; ottobre 12,13; novembre 12,25; dicembre 12,31. Gennaio IX, C.1 12,18-20; febbraio 12,28; marzo 12,37-38; aprile 12,40; maggio 12,52; giugno 12,58; luglio 12,64; ottobre 11,80; novembre 12; dicembre 12,09-11.

New Orleans, 13. — Disponibili Middling 11,75. Futuri: ottobre 11,90-95; dicembre 12,13; gennaio 12,21; marzo 12,38-39; maggio 12,53.

LA TEMPERATURA

13 agosto 1930.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 739.

Temp. minima notte dal 12 al 13 + 15

Temp. massima del giorno 13 + 25

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	29	21	coperto	legg. m.
Milano	25	16	•	
Genova	[illegible]	21	•	legg. m.
Venezia	27	20	nuvoloso	calmo
Firenze	29	20	½ coperto	
Ancona	29	20	coperto	legg. m.
Bologna	29	21	sereno	
Napoli	29	20	•	calmo
Taranto	30	22	½ coperto	mosso
Palermo	28	21	sereno	calmo
Catania	30	21		legg. m.
Cagliari	29	20	½ coperto	calmo
Tripoli	32	23	sereno	legg. m.
Messina	30	21	•	calmo
Trieste	27	20	nuvoloso	•
Trento	25	15	coperto	
Fiume	27	20	•	mosso
Bari	29	20	•	calmo
S. Remo	27	19	•	•
Bengasi	30	17	sereno	mosso
Rodi	27	23	•	•

Stato Civile di Torino

13 agosto 1930

NASCITE: 27. Maschi 15, femmine 12.

MORTI: 27. Bacca Carolina fu Sartoris, di anni 41, da Sommariva Perno, casalinga, via Silvio Pellico 25 — Sola Febre fu Pietro, id. 71, da Sambuia, manovale, via Sesia 37 — Bietetti Casimiro fu Eugenio, id. 33, da Asti, avente di Borsa, via Arcivescovado 7 — Torta Giuseppe fu Antonio, id. 76, da Torino, ebanista, via S. Domenico 38 — Bertino Antonio fu Giovanni, id. 51, da Melle, scalpellino, via Reggio 5 — Zeppegno Pietro di Angelo, di giorni 22, da Torino, via Enrico Toti 5 — Panattero Armando, id. 12, da Torino — Busto Vittorio fu Luigi, di anni 29, da Diano, contadino — Bottale Filippo fu Cesare, id. 65, da Gassino, rappresentante — Lucardi Caterina di Angelo, id. 24, da Villafalletto, operaia — Astrua Alfredo di Antonio, id. 16, da Murello, assistente costruttore stradale — Val Giacinto di Francesco, id. 19, da Moncucco, manovale — Masi Ines di Giovanni, di mesi 17, da Gonzaga — Zoffredo Luigi di Angelo, di giorni 12, da Torino — Pelletti Carlo fu Giovanni, di anni 40, da Torino, facchino — Gaudi Maria, di mesi 1, da Bordighera — Prolo Primo fu Giuseppe, di anni 47, da Rebello, cavallaio — Cerrina Costantino fu Carlo, id. 73, da Govone, falegname.

Nati morti 3; morti a domicilio 8; negli ospedali, istituti, ecc. 19; non residenti in questo Comune 2.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Il

N. U. Comm.

Michele Ceriana Mayneri

Colonnello nella riserva

mancava improvvisamente la mattina del 13 corr. nella Villa Berroni.

Affranti dal dolore ne dànno parte: la consorte **Teresa Rebbio**; il figlio **Michel** con la consorte **Clotilde Grasso** e figli; la figlia **Emilia di Castelbarco** e figli; la sorella N. D. **Maria Ceriana Ceriana**; la cognata Contessa **Giulia Ceriana Mayneri Jaclai**; i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino venerdì 15 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione, via Lagrange, 3.

Per volontà del Defunto non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

La presente serve di partecipazione personale.

Il Comm. **Stefano Pittaluga**, Amministratore Delegato della **Società Anonima Stefano Pittaluga**, con profondo dolore partecipa la morte del Presidente

Conte Comm.

Michele Ceriana Mayneri

al quale lo legavano vincoli di affettuosa amicizia e devozione. 5023

Il **Consiglio d'Amministrazione**, il **Comitato Direttivo** ed il **Collegio Sindacale** della **Società Anonima Stefano Pittaluga** hanno il dolore di partecipare l'improvvisa perdita del benemerito Presidente 5022

Conte Comm.

Michele Ceriana Mayneri

I Funzionari ed il Personale tutto della **Società Anonima Stefano Pittaluga** partecipano la perdita del

Conte Comm.

Michele Ceriana Mayneri

Presidente della Società. 5024

Il **Consiglio d'Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **Società Anonima Immobiliare Cinematografica Italiana** partecipano col più vivo rammarico l'improvviso decesso del proprio Presidente 5021

Conte Comm.

Michele Ceriana Mayneri

La **Soc. Anon. Fratelli Ceriana**, il **Consiglio d'Amministrazione**, i **Sindaci** partecipano l'irreparabile perdita del Vice-Presidente della Società

N. U. Comm.

Michele Ceriana Mayneri

avvenuta oggi a Villa Berroni.

Vincenzo Ceriana, Amedeo Ceriana, Franco Bensa partecipano la morte del

N. U. Comm.

Michele Ceriana Mayneri

loro amatissimo cugino e collega nel Consiglio d'Amministrazione della S. A. Fratelli Ceriana.

Il Personale della **S. A. Fratelli Ceriana** partecipa con profondo dolore la perdita del Vice-Presidente

N. U. Comm.

Michele Ceriana Mayneri

Torino, 13 agosto 1930.

Colto da male improvviso, il 12 corrente spirava

Giorgio Sambuelli

della antica Ditta Bello-Sambuelli

chiudendo su questa terra la sua vita di onestà e di lavoro.

Dolorando ne dànno il mesto annunzio: la sorella **Sambuelli Paolina** col marito **Renzani Enrico**, le nipoti **Annetta Renzani** col marito Avv. **Ettore Ferrari**, **Romana Sambuelli** col marito Rag. **Giannini**, i nipoti Rag. **Mario** e **Luigi Sambuelli**, la cognata **Ceriana Angela** e parenti.

I funerali avranno luogo giovedì alle ore 17.

Alessandria, 13 agosto 1930 - VIII.